N. 37. 38.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

25 brumajo v repub. (martedì 15 novembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Avviso.

Tutte le cose di questo mondo sono soggette alle loro fasi. Il nostro *termometro* ha sofferto ancora le sue: esso si è alquanto ecclissato, ma per un effetto della sua troppa esattezza. Si temeva che non potesse calcolare e fissare colla massima precisione possibile i gradi di quelle alterazioni politiche, alle quali era stato destinato dapprima. Si è voluto sottometterlo a qualche ripruova per ritentarne l'attività. Questo brievissimo sperimento ha assicurato il nostro zelo, dal quale siamo unicamente animati, che si può ottenere egualmente il nostro fine, ch' è quello di non illudere il pubblico spettatore. Si espone perciò di nuovo al nostro patriottico elaboratorio.

Saranno tutte partecipate quelle osservazioni, che nel silenzio non abbiamo giammai cessato di appuntare; e gli associati al nostro travaglio saranno tosto e largamente indennizzati di quel ritardo, che hanno finora pazientemente sofferto. Si daranno due fogli alla volta fino a che si risarcisca la mancanza di que' numeri, a cui si avrebbe dovuto montare sino a questo giorno.

Non credo poi che gli aristocrati, ossia i nemici del bene pubblico, abbiano perciò troppo goduto. Se col nostro *termometro* non si fosse potuto secondare fedelmente i voti de' veri patriotti, non sarebbero mancati al bisogno de' *barometri*, degli *elettrimetri*, de' *perimetri*, ed altri stromenti assai più efficaci di questi per lo stesso fine. Mi lusingo per altro che meglio consigliati concorrano anch' essi alle nostre osservazioni, e che purificheranno una volta l' atmosfera della Lombardia di quelle eterogenee

nee ed aristocratiche esalazioni, il cui fermento ci ha fatto rilevare finora de' fenomeni sempre contrarj alla pubblica salvezza. Noi gli crediamo ingannati di buona fede ne' principj; ma un inganno che troppo dura, diventa perfidia. Or perchè vogliono annunciarsi piuttosto come perfidi, che come pentiti? Noi saremo sempre sinceri ed imparziali. Ci diano dunque una volta la invano sospirata occasione di sperimentare il loro disinganno e le loro virtù; e noi diremo, ma con delle pruove evidenti ed irrefragabili, che ne sono anch' essi capaci.

Continuazione della confutazione dell' indirizzo a' lombardi del citt. *Bauvinay*, *del citt.* R.....r. (v. n. 36. pag. 91)

Il cittadino *Bauvinay* dice, che prima dell'*appertura della campagna del* 1796, *aveva appoggiato il voto di ceder la Lombardia al re di Sardegna, non ben conoscendo ancora l' amor de' lombardi per la libertà*. Ignorava dunque, che questo amore è innato, e talmente radicato nel cuore delle nazioni e degl' individui, che secondo un politico de' nostri tempi, se si formasse un' assemblea di re, essa sarebbe democratica. I despoti e gli aristocrati possono ben calunniare, quanto vogliono, questa divinità, alla quale ogni mortale porge i suoi voti, ma non troveranno un sol uomo, purchè non abbia il cuore avvilito dai vizj, o divorato dai rimorsi, che possa sentirne pronunziare il nome, senza esultare di gioja e di speranza. Nè mi si opponga, che vi son de' Popoli, che non ne sono degni; perocchè daremmo allora in un' assurdità eguale a quella di que' politici, i quali si mostrarono sì inconseguenti, da opporsi all' ammissione degli ebrei di Francia ai dritti di cittadino. E di vero in che altro mai consiste la libertà se non nell'esser governati con leggi, fondate sopra principj evidentemente giusti? Ora chi mai oserà sostenere, che gli uomini sono interessati a sommettersi alle leggi, contrarie alla giustizia e quindi alla propria felicità? E se mi dirà, che bisogna, che un Popolo libero sappia combattere per la sua libertà, risponderò, che se nol sa, bisogna insegnarglielo.

L'autore dell' *Indirizzo ai lombardi* è inconseguente e pericoloso, allorchè (pag. 13.) dopo di aver parlato de' diversi

versi stati, pe' quali è passata la Francia, onde giungere al governo repubblicano, dice, *tutte le nazioni sono esse tanto forti quanto la Francia, da non rischiar forse di esser sommesse*? Crederebbesi che questo passo è tratto da un'opera, piena d'inviti e d'istanze, dirette ai lombardi per istabilire nel loro paese la libertà politica? Che mai vi è di più pericoloso che inspirar dei timori, di cui tante anime deboli sono sempre pronte a ricevere le impressioni? Altronde ignora forse l'autore, che fra le nazioni, come fra gl' individui i più forti temperamenti, sono per lo più quelli, che meno resistono alle malattie naturali od accidentali? Io ne appello all'esistenza di tante picciole repubbliche, sopra le tracce delle quali quella di Reggio progredirebbe per ben lungo tempo, se non fosse destinata a far parte d'una più grande. I lombardi non avrebbero a temere della sommessione di cui parla l'autore, fuorchè nel caso, in cui adottassero il governo monarchico, ch' egli mette (pag. 13.) nel ruolo de' governi liberi, e di cui riguarda la scelta come indifferente.

Mi spiace poi, che il cittadino *Bauvinay* consigliando agl' italiani lo stabilimento delle società popolari nel punto stesso, che formeranno il loro governo, framischj a un tanto provvido consiglio una massima micidiale agli stati liberi, cioè *che le società popolari sono un mezzo pericoloso in un governo già stabilito*.

Io gli rispondo, che in ogni occasione, in cui il Popolo non può discutere pubblicamente sopra i proprj dritti, questi sono in pericolo; perchè dal punto stesso, in cui non se ne occupa, succede all' interesse pubblico la indifferenza degli schiavi, e non mancheranno mai de' tiranni per tirar partito dal letargo del Popolo. Ad altro non dobbiamo ascrivere le cospirazioni, che sono scoppiate contro l'attual governo di Francia, fuorchè alla necessità, a cui furono ridotti i patriotti di unirsi in luoghi nascosti, ove esacerbati dalla necessità, in cui erano di fuggire la luce della natura per trattenersi della verità, hanno profittato delle ombre dei loro asili, per ordir delle trame, alle quali non avrebbero mai pensato se fossero stati in pienissima libertà.

D' altronde il diritto di radunarsi non è egli imprescrittibile, come tutti gli altri? E che? tutte le sette religiose, sin quella de' cattolici, intollerante e per principj, e per abitudine, potranno riunirsi sotto la protezion delle leg-

leggi, e non lo potranno gli amici della libertà, i fondatori della repubblica, per trattenersi pubblicamente sul loro odio contro i tiranni, e sul loro amore per l' indipendenza, e sulla felicità della loro patria? Lombardi, io spero, che non troverassi alcuno fra voi, che consenta a lasciarsi rapire quello fra tutti i diritti, che più interessa la conservazione d' un governo libero. Voi non nominerete a legislatori, che degli uomini, che non temano il Popolo, e non vedrassi fra di voi il Popolo rinunciare, senza saperlo, ad una porzione così gelosa de' proprj diritti.

Tutto ciò, che si è detto in Francia contro le società popolari, si riduce a questo, che in molte dominarono degli scellerati. Io risponderò a questa obbiezione, allorchè mi si proverà che i birbanti e i realisti non dominarono vie maggiormente in Francia dopo la soppressione di tali società.

Non consigliamo adunque agl'italiani di rigettare un' istituzione di diritto naturale, che non è pericoloso, se non se come lo sono tutte le altre umane cose, cioè perchè se ne può abusare, e che lo è meno in un governo organizzato di quello lo sia in un cangiamento d' organizzazione sociale. Quanto agli uomini viziosi, che l' autore consiglia (pag. 14.) d' allontanarne, i primi sono i nemici di quest' istituzione; ed il pubblico renderà presto o tardi giustizia agli altri.

Perfido poi è in se stesso (salve le intenzioni dell' autore) l' articolo della legge agraria (pag. 17.): chimera, che dava corpo ai falsi timori degli aristocrati francesi, senza che i più decisi patriotti ne abbiano quasi mai parlato. A che mai minacciare così d'una maniera indiretta tutti i proprietarj, senza che ne possa risultare altro effetto, che una piena alienazione da ogni mutazion di governo? I patriotti francesi altro non pretesero, fuorchè l' eguaglianza politica perfettamente compatibile coll' ineguale distribuzione de' beni, come pure con quella de' talenti e delle virtù.

Inoltre, o cittadino B., abbiate un pò più di rispetto, ve ne prego, pei *Gracchi*. Chi mai vi diede il diritto di disprezzarli? Trattare il loro democratismo di demogagia, si è trattar di follia il sentimento il più puro ed il più elevato. Del resto spero che permetterete fra poco a' nuovi *Gracchi* di ricondurre al campidoglio il Popolo romano, per riporvi la democrazia italiana.

Egli

Egli è falso, c. B., che la Lombardia non abbia leggi in questo momento (p. 10.), sussistendo per ora le leggi antiche; ed avendone i decreti de' commissarj del governo rimpiazzate quelle poche, che furono tolte, il generale in capo, e i commissarj del governo formano il potere esecutivo, i cui ministri sono l' amministrazione generale della Lombardia; e checchè voi ne diciate, essi avranno, *durante la creazione della loro costituzione, delle leggi*, e leggi tali, che sebbene voi persuadiate dolcemente la elezione di un dittatore, parlando ingegnosamente del vecchio *Minos*, del dolce *Solone* e del severo *Licurgo*, (ed avreste dovuto anche aggiungere *Dracone*, *Maometto ec.*,) essi non avranno dittatore, e voi non sarete altro che il *picciolissimo Antonio* di questa scena.

Dippiù, sappiate, c. B., che voi vi siete molto esposto avanzando, che nessun dittatore abusò giammai del suo potere: perciocchè chiunque avesse letto la storia romana, in quel modo almeno che l' avete voi letta, potrebbe nominarvi *Silla*, *Mario*, *Cesare* ec. Rivocate ben tosto, una proposizione così violenta ed antirepubblicana, anche perchè voi sembrate disegnare per occupar questo posto un uomo troppo repubblicano, perchè non aspiri od accetti una tal carica.

Del resto, la conclusione dell' opera è egualmente nuova e repubblicana. Non avvi libertà senza giustizia, senza separazione di poteri, e senza dittatura temporaria, affidata a mani straniere in tempo di anarchia. 1. Non fa mai d' uopo d' anarchia. 2. Dire, che si deve esser giusto, senza indicare i mezzi di esserlo, è tempo perduto. 3. La separazion de' poteri è incompatiblle colla dittatura. 4. Non parliamo di dittatura a de' repubblicani, ancor meno di dittatura straniera a Popoli, accostumati ad un giogo straniere.

Io ho finalmente con sommo rincrescimento osservato tanti errori così funesti. Gli ho respinti con indignazione, rispettandone però l' autore. Termino adunque col pregarlo di scrivere da repubblicano, o di non più pubblicare le sue produzioni. „

Questo discorso ci è stato mandato dal cittadino francese R....r per farne l'uso conveniente. Noi l'abbiamo tosto fedelmente tradotto e comunicato al pubblico, che dovrà mostrarsi riconoscente all' autore, che tanto s' interessa della di lui causa. Noi avremmo voluto palesarne il nome,

se l' autore ce ne avesse data la facoltà; ma se ci niega questa per l'avvenire, non ommetta d' indennizzarne con delle ulteriori osservazioni, degne del suo patriottismo, ed opportune alle circostanze.

In nome della repubblica francese.

Il commissario del direttorio esecutivo presso le armate d' Italia e delle Alpi sopra le rimostranze, che gli furono fatte dal governo provvisorio di Modena e di Reggio intorno il voto comune degli abitanti dei due paesi divenuti liberi di riunirsi, e di non formare, come prima della loro rivoluzione, che un solo governo; considerando che tutti li rapporti civili, politici, militari ed amministrativi dichiarano questa misura estremamente saggia, e produttrice dei più grandi vantaggi pei due Popoli uniti dagli stessi interessi, dagli stessi pericoli e dagli stessi principj, e che tendono ambi allo stesso fine, arresta quel che segue.

Articolo I.

Il territorio di Modena e quello di Reggio restano provvisoriamente riuniti sotto un solo e medesimo governo. Questo provvisorio governo sarà organizzato nella maniera che segue.

Paragrafo 1. Vi sarà un comitato di governo sotto il titolo di comitato di governo provvisorio di Modena e di Reggio. Questo comitato sarà composto di 17 membri, presi nove nel già detto territorio di Modena, ed otto in quello di Reggio. = Questi membri sono i cittadini = Nesto e Cantuti = Cosimo Medici = Luigi Valdrighi = Bartolomeo Cavedoni = Carlo Pesti = Giuseppe Cavicioli = Giuseppe Luosi = Gio. Martino Fieri = Pellegrini Pasquali = Gaetano Fanturri = Antonio Veneri = Gioanni Paradisi = Giacomo Lamberti = Francesco Bovi = Giuseppe Soncini = Pietro = Montari = Michele Antonioli. =

Questo comitato eserciterà provvisoriamente gli stessi poteri, e riempirà le stesse funzioni, che la passata reggenza di Modena, soppressa in seguito d'un ordine emanato li 16 scorso vendemmiajo.

Esso avrà sotto la sua direzione immediata, ed a sua nomina quattro officj cioè; 1. Un ufficio militare; 2 un uf-

ufficio di educazione e d' istruzione pubblica; 3 un ufficio di finanze, di contribuzioni e della tesoreria nazionale; 4 un ufficio di viveri, commercio, agricoltura, acque, strade, travagli pubblici, monete, pesi e misure.

§. 2. Vi saranno 1 due giudici civili e criminali di prima istanza ne' circuiti che verranno fissati dal comitato di governo. I giudici ordinarj criminali saranno gli stessi che i giudici ordinarj civili; 2 quattro tribunali d' appello, due civili e due criminali. Due di questi tribunali uno civile, e l'altro criminale siederanno in Modena, ed i due altri siederanno in Reggio. I giudici che eserciteranno le funzioni di giudici nel tribunale d' appello civile, lo saranno pure nel tribunale criminale d' appello. La giurisdizione di ciascuno di questi tribunali sarà fissata dal comitato di governo, giusta le convenzioni particolari fatte li 26 scorso vendemmiajo fra li deputati dei due rispettivi governi. Questo tribunale, come pure il comitato di governo, siederanno alternativamente un anno a Modena, e l'altro a Reggio. Quest' ultimo sarà quest'anno a Modena, ed il tribunale supremo a Reggio,

§. 3. Saravvi delle municipalità in tutte quelle comunità, in cui sono attualmente. Non s' innoverà alcuna cosa circa la circospezione del loro circuito, e l' amministrazione interna e particolare del loro patrimonio. Queste municipalità saranno incaricate sotto la vigilanza ed autorità del comitato di governo; 1 della police di sicurezza ed ordinaria; 2 dell' amministrazione delle rendite locali, ospedali, opere pie, monti di pietà ec.; 3 del riparto e della riscossione delle imposizioni per la parte e quota del loro rispettivo circuito; 4 della vigilanza e del riattamento delle case d'arresto e di detenzione; 5 dell' ispezione sulle arti e loro corpi, sulla sanità, salubrità ed ornamento pubblico nelle città, sulle sussistenze, vettovaglie, carreggi, equipaggi ec., 6 della destinazione e disposizione de' quartieri per l'alloggio delle truppe; 7 del buon ordine degli spettacoli e delle feste nazionali; 8 infine dell' organizzazione e mantenimento della guardia nazionale, come pure di fare rapporto al comitato di governo dei disordini e degli abusi, che potessero introdursi nel loro circuito.

§. 4. Non saravvi in avvenire che una sol cassa nazionale per Modena e per Reggio. Le cariche saranno comuni, e le contribuzioni ripartite in proporzione delle facoltà

di

di ciascun individuo. I debiti nazionali dell' uno e dell'altro paese anteriori al giorno d'oggi saranno scontati e pagati dalla cassa comune.

Articolo II.

Il comitato di governo è autorizzato a fare provvisoriamente nell' estesa de' già detti ducati di Modena e di Reggio, tutti li cambiamenti, soppressioni, nomine, destituzioni e rimpiazzamenti necessarj in esecuzione del presente arresto. Potrei pure determinare il numero de' giudici convenuti a formare ciascuno degli stabili tribunali, come pure il numero degli offiziali municipali di ciascuna comunità.

Articolo III.

Li precedenti arresti, dati dai commissarj del direttorio esecutivo presso l'armata, continueranno ad essere in vigore su quanto non saranno contrarie alle disposizioni del presente.

Articolo IV.

Il presente arresto sarà stampato, pubblicato ed affisso in tutta l'estensione degl' inaddietro ducati di Modena e di Reggio.

Dato a Modena 1 vendemmiajo anno 5 della repub. fran. una ed indivisibile. Sottos. *Garran.*

Giustificazione dei veri repubblicani.

Bologna li 25 ottobre.

Fra le acclamazioni le piú sincere fu accolto l'invitto generale *Bonaparte*, che giunse in Bologna il dopo pranzo del giorno 18 del corrente mese. Fu antecedentemente al suo arrivo (a dispetto de' perfidi aristocratici) piantato nella pubblica piazza dal numeroso partito, composto de' più illuminati e scelti cittadini adoratori della divina democrazia, il vessillo della libertà con quella possibile magnificenza compatibile alla ristrettezza di tempo per tale determinazione. Il Popolo vi concorse in gran numero, e o per fatale combinazione o per premeditata aristocratica perfidia (del che si può molto dubitare) si mescolò fra il medesimo il cancelliere della vile armata famiglia, che arrogantemente imponeva silenzio alle acclamatorie grida del Popolo sovrano. Irritò per siffatto modo ognuno questa temerità, sicchè dovette fuggire tutta la famiglia armata, e

nella

nella notte avanzata fu quasi del tutto la loro residenza atterrata. In questo fermento, parte del basso Popolo (come è costume per feste di gioja) tumultuariamente si portò alle case di varj cittadini benestanti, e vollero da chi vino, e da chi denaro. Questo fatto fu nella susseguente mattina, e dalla giunta criminale e dagli aristocratici deputati senatori, dipinto all' ottimo generale suddetto co' colori più neri della sedizione e dell'anarchia. Fu da essi preso di mira per fautore e capo della medesima l'egregio giovane citt. *Giacomo Greppi* dottore di legge, il quale, e pe' suoi talenti, e per la fede che in esso è riposta da' suoi compagni democratici, fa ombra alla perfida aristocrazia. Questo intrepido cittadino guidò la schiera degli ardenti repubblicani piantatori dell' albero sacro, e questo salvò la vita a tutti gli sbirri, esponendo lo propria per la pubblica quiete, dal furore di un Popolo giustamente irritato. Giunse per sua buona sorte nella gran sala d' udienza del generale in capo nel momento istesso che s'accusava. L' udir contro di esso una calunnia sì nera, non bastò ad avvilirlo, che anzi avanzatosi fra la folla chiese con grandezza di animo propria dell' innocenza, di essere ascoltato, il che gli fu gentilmente dall'invitto generale accordato. Tali furono le sue discolpe, tale la sua libera e rispettosa eloquenza, che non solo persuasero le sue ragioni su tutti i punti il generale medesimo che lo ammirò, ma riscossero eziandio da ognuno i più cordiali e distinti applausi, ed avvilì conseguentemente chi lo voleva indebitamante oppresso. Sortì il *Greppi* pieno di gloria e e di onori, ma non passarono poche ore, che gli fu ordinato di portarsi con altri cittadini suoi compagni di nuovo dall'invitto generale. Arrivari presso costui furono accolti con tutta la piacevolezza. Applaudì al loro entusiastico patriottismo, ed indi lor fece noto, mediante la lettura di un foglio, l'ordine che lasciava e della formazione della guardia civica, e della pubblicazione della costituzione, il tutto entro il termine di quindici giorni. Volle di più onorare il detto *Greppi*, autorizzandolo a formare a sua elezione un corpo di cittadini suoi compagni provvisionalmente oltre le arti. Tutti li cittadini riconoscono da questo valoroso giovane la presente loro felicità. Egli è quel punto sul quale l'occhio universale sta intento per la pronta esecuzione dei detti emanati comandi.

Sdegno dell' ex-serenissimo duca di Modena, Reggio, Mirandola ec. ec. ec.

Lettera al conte Federico d' Este *di san Romano inviato di Modena a Parigi.*

„ Venezia 18 ottobre 1796.

Mi ordina s. a. s. di dirle che sapendo v. e. la catastrofe di tutti i suoi stati e di tutte le di lui rendite, eseguita con insurrezione de'Popoli di Reggio e di Modena, che si sono ribellati daddovero, e non avendo ella potuto eseguire quanto segretamente doveva combinarsi, per incatenare i più decisi che non avrebbero combinate tali trame, che nè lei, nè il *Venturi*, nè il *Carandini* vengano a Venezia, non avendo s. a. s. nulla di grazioso da dire sulla di lei commissione; tanto più che la casa d'Austria non potendo aver più onde fissare un punto, non potrà essere contenta e persuasa, che da lei si siano trascurate nelle misure che s. a. s. le aveva in modo speciale suggerite. Può pertanto ognun di loro andare ove più gli piaccia; avvertendoli solo, che venendo mai a Venezia, gli sarà proibito l'accesso in casa di s. a. s., e molto più di presentarsele in qualunque luogo nè in voce, nè in iscritto.

Ho ricevuto l'ultimo di lei foglio del 29 settembre, ma ora posso dirle che sarebbe meglio ch' ella facesse ritornare li 50m. zecchini, de' quali non avrà fatto uso, e frattanto con distinto ossequio passo a protestarmi.

G. Munarini. „

Ecco in quale guisa compensano i tiranni i loro satelliti. Gli avviliscono nel più infame ministero, e poi gli sagrificano al primo evento della sorte. Ho conosciuto in un paese che non può nominarsi, de' pubblici spioni disprezzati e puniti egualmente con quei medesimi che avevano denunciati o piuttosto calunniati per servire il governo. Eppure non mancano degli schiavi che amano di servire più un tiranno vile, che il Popolo sovrano!

Cittadini estensori.

Non dubito che avrete la sofferenza di dare un'occhiata a quanto sono pregato di farvi pervenire risguardante il Popolo del lago di Como. Se credete opportuno, pubblicatelo, variatelo, sopprimetelo, che ne avete tutta la facoltà.

Vi trascrivo pure alcune quartine sugli *sfrosi*, capitatemi a caso, che possono dar del lume.

Salute e fratellanza.

Lago di Como 4 brumajo an v. rep. franc.

Un vero patriotto del Lario.

Gli *sfrosi* son frequenti,
E si faran maggiori,
Fin quando avranno denti
Gl' ingordi ricettori.
I *presentini* mangiano,
I *borlandotti* godono,
Frattanto molti *sfrosano*;
E tutti a gara rubano:
E rubano allo stato
Del Popolo il sostegno,
Che i campi ha lavorato.
Nè può goderne il pegno.
Grano per l'Adda valica,
Grano si sbarca a Colico,
E gl' ispettori sannolo,
Ma mangiano, ma tacciono.
Popolo, all' erta stà,
Che il danno è fatto a te;
Non usar più pietà
A chi non serba fè.
S' incarcerin, s' impicchino
Tali ladroni pessimi:
Questo è il verace metodo
Di vendicarti, o Popolo.

Lago di Como.

Che nelle popolazioni del lago di Como vi siano dei buoni patriotti, egli è fuor d' ogni dubbio. La prontezza con cui le autorità costituite si sono prestate al giuramento di fedeltà alla repub. franc. u. ed i., la consegna dell' armi giusta gli ordini fatta fedelmente ed in tempo, le bandiere tricolorate che sventolano sui campanili della maggior parte delle comunità lacuali, le allegre feste celebrate nell' erezione dell' albero della libertà specialmente in Dongo e Gravedona capi-pieve, la buona accoglienza maggiore dell' espressione, usata a' francesi nel loro soggiorno a Domaso ec. ne fanno piena fede. Il Popolo agricoltore non pertanto, che forma la maggior parte della popolazione, non sa ancora apprezzare appieno i vantaggi della libertà, portataci dai generosi vincitori repubblicani. Ignorante o ingannato vorrebbe goderne tutti i vantaggi senza dover fare per la stessa alcun sacrificio. Il soldo di straordinaria imposta da lui pagato anche quest' anno sopra ogni scudo d'estimo, lo ha alquanto alie-

nato

nato dai francesi, che gli aristocrati gli vorrebbero far credere rapaci contro la verità, e nulla interessati per la sua felicità. Del troppo tenue prezzo delle galette, quasi unica risorsa in questi paesi, molti ne accusano la venuta de' francesi nello stato di Milano, e non l' ingiusta guerra mossa a questi, e continuata co' più iniqui mezzi dall' austriaco despota, e non l' avarizia de' mercanti ed incettatori. Un altro motivo del torpore, dirò così, del Popolo, si è l' arbitraria tassa della contribuzione militare fatta cadere dall' inallora tutta aristocratica municipalità di Como sopra varie famiglie, che giusta il proclama del generale in capo *Bonaparte* e commissario *Saliceti* ne dovevano andar esenti, e che per alcuni altri individui fu portata al di là delle loro sostanze, come appare chiaramente dai loro ricorsi, a cui la nuova municipalità sperasi che farà sicuramente giustizia. Gli aristocratici intanto ed i malintenzionati (ve ne sono ancora di questi lupi che si coprono di pelle d' agnello, ma che saranno presto smascherati e puniti) vanno poi mettendo in diffidenza l' incauto Popolo, lui dipingendo coi più neri colori la virtuosa condotta de' buoni repubblicani, esagerando di essi chimeriche perdite, annientando i loro trionfi, e facendo creder vicini i disinteressati, gli umanissimi austriaci a portar loro la felicità. Che ne avviene? Gl' imbecilli credono, e molti dubitano per lo meno della verità: ed ecco indebolito il patriottismo in un Popolo, liberato per altro delle tiranniche oppressioni del passato governo, e per niente desideroso del suo ritorno. Questo Popolo bisogna animarlo, bisogna elettrizzarlo. Il mezzo sicuro per ottener questo, si è di fargli provare un vantaggio da lui ardentemente desiderato e finora sperato invano. Io progetto la pronta esecuzione d'un regolamento, che in Milano, non ha guari, mi si disse essere già per risolversi. Si proclami la libertà del sale e tabacco, o almeno si minori l' eccessivo prezzo specialmente del primo; ed io mi fo garante di un total cambiamento nel cuore e nella mente di questa porzione di Popolo. Io mi immagino, ma non saprei descrivervene il giubilo. Le sue benedizioni saranno maggiori del ricevuto sollievo. Risvegliandosi allora in esso quel coraggio che lui non manca, e persuaso del sacro dovere che a ciascuno incumbe della difesa della patria dalla oramai annichilata antica tirannide, accrescerà alla gloriosa legione lom-

bar-

barda numero e forza, onde compiere la bell' opera incominciata. Il coraggio e la vittoria saranno suoi indivisibili compagni, e la patria sarà salva, la libertà sicura, confusa, ed annientata per sempre l' aristocrazia e la tirannide. A .... M....

Teatro.

Tutto ciò che appartiene alla pubblica istruzione, tutto ciò che dee o distruggere i pregiudizj comuni ed inveterati, o creare de' nuovi costumi e delle nuove maniere, tutto ciò insomma, che dee rendere i cittadini più suscettibili della forma di governo che si vuole o si dee loro offrire, dee assolutamente dipendere dal governo medesimo. Si avranno altrimenti degli stati nello stato; e quindi la discordia e la debolezza.

Fra tutti gli stabilimenti che direttamente o indirettamente influiscano sull' instruzione pubblica, il teatro dee fra gli altri tutti occupare un governo che abbia bisogno di cambiare o rettificare la pubblica opinione, per bene stabilirsi e conservarsi. Col teatro si comunicano più agevolmente quelle idee e quelle verità, contro le quali possa essere il pubblico prevenuto. Tutti gli spettacoli esercitando una specie d' incantesimo sopra gli spettatori, gli rendono sempre disposti a ricevere tutte quelle impressioni, che si vogliono ad essi comunicare. Per quanto si predichi il vangelo, ch' è il perpetuo flagello degl' ipocriti, non farà giammai quell'effetto, che produce il *Tartuffo* una sola volta rappresentato.

All' impero esteso ed irresistibile degli spettacoli, teatrali io unisco quella rapidità, che solamente è propria di essi, e della quale si ha particolarmente bisogno nelle presenti urgenze. Per quanto sieno le opinioni preparate, i lumi diffusi, le virtù sviluppate, vi resta sempre la maggior parte del Popolo che ha la disgrazia di essere lo stesso per ogni dove, al quale debbono essere colla massima sollecitudine partecipate. Istituite delle cattedre di verità, spedire degli apostoli per evangelizzare, pubblicate degli scritti per istruire, tutto richiede dell' esame, delle deliberazioni, del tempo, insomma un certo progresso di operazioni, ed un successo sempre equivoco del fine, almeno per la generalità.

Il solo teatro supera queste difficoltà. Pochi individui maestri delle scene, ed animati dal più puro patriot-

tismo

tismo, istruiscono, persuadono e riducono in poche ore migliaja di ascoltatori. Chi di questi potrà non piangere al pianto di Zopiro e di Seidde, e non abborrire Maometto? chi potrà non ridere alle sciocchezze delle *preziose ridìcole* e di altri simili caratteri, e non disprezzare l' aristocrazia?... A questa scuola ricorra dunque il governo, se desidera un presto e sicuro successo nel suo stabilimento e nella sua conservazione.

La natura, il fine, la necessità del teatro esigono che la direzione degli spettacoli ritorni dalle mani venali e corrotte che gli hanno prostituiti, a quelle del governo che dee nobilitarli. Qualunque sieno le pretese de' particolari, i riclami degl' impresarj, i diritti de' proprietarj, non vi è pretesa, riclamo, diritto, che o non possa essere indennizzato, o non debba essere sacrificato alla pubblica salvezza. La morale, la istruzione e la libertà che ne dipende, sono beni imprescrittibili ed inalienabili di tutto il pubblico; e non possono essere o riputarsi venduti, e quindi non ricomprarsi o piuttosto rivendicarsi dal pubblico o da chi lo rappresenta e governa.

Gl' impresarj non sono per ordinário mallevadori de' loro contratti ne' casi d' incendj, di pubbliche calamità, di guerra: possono adunque non esserlo in un tempo che per l' ultima di queste cagioni debbono riformarsi il governo e lo spirito pubblico.

I proprietarj della legge non hanno che il diritto di essere spettatori, e non già quello di dirigere lo spirito degli spettacoli. Guai al pubblico, se costoro che sono ordinariamente gli aristocrati, dovessero avere questa direzione! Essi corromperebbero quei costumi, cui dovrebbe il governo purificare.

S' è dunque necessario il teatro, se gl' interessi de' particolari debbono cedere a quelli di tutto il pubblico, se possono anzi conciliarsi co' medesimi principj della giustizia privata, io propongo un teatro nazionale, alla cui foggia debbano essere tutti gli altri modificati e diretti.

1. Si scelga una compagnia di declamatòri italiani, ed urgendo il bisogno si preferisca quella che si trovi destinata per la presente stagione.

2. Dovendo questi attori, come suppongo, travagliare alla rappresentazione di drammi patriottici, e perciò tutti nuovi per essi, ed impossibili a rappresentarsi altrove, perchè s' interessino a questo nuovo genere di travaglio, deb-

debbono essere invitati a fermarsi nello stesso teatro, o a girare almeno per tutti quelli della Lombardia o della estensione che avrà la repubblica.

3. Questi attori assuefatti a delle maniere di pensare, di agire e di declamare viziose e pregiudicate, è necessario che abbiano de' direttori capaci di richiamarli a quel sentiero che si dee loro prescrivere.

4. Si dee perciò loro aumentare la paga, e quel che più importa, restituire ad essi quell'onore che il più barbaro pregiudizio aveva loro tolto. Incoraggiti da queste due molle efficacissime, si piegherebbero volontieri al nuovo travaglio ed alla nuova disciplina, che dovranno abbracciare.

5. Questa nuova compagnia, comunque si trovi disposta o capace del cangiamento desiderato, dee continuamente istruire e produrre sulla scena degli attori nazionali, perchè col più pronto successo, sieno rimpiazzati o moltiplicati senza più ricorrere a stranieri diversamente educati o piuttosto corrotti.

6. Una paga conveniente, proposta secondo i diversi meriti degli attori, e più la considerazione del governo e quindi del pubblico, loro promessa, vinceranno qualunque difficoltà abbiano mostrata i probi cittadini a concorrere per lo passato a questa utile ed onorata professione.

7. Si tengano perciò lontani coloro che non abbiano date riprove di probità e di civismo, e provisoriamente si scelgano almeno coloro che non ne siano troppo alieni. Molti si conoscono ancora fra gli attori ordinarj che, malgrado il destino finora corruttore delle scene, si distinguono pei loro talenti e per le loro virtù.

8. S' invitino degli autori a produrre delle tragedie e delle commedie od altri drammi, per essere in una qualche maniera coronati e ricompensati, potendo i medesimi declamarli o dirigerli.

9. Tutto ciò potendo soffrire della lentezza, ed essendo il bisogno urgentissimo, si dee stabilire uno o più autori conosciuti in tale professione, perchè sieno particolarmente addetti a comporre, tradurre o adattare de' drammi secondo la circostanza.

10. Montato il teatro nazionale su questi principj, si dee diminuire il prezzo, il più ch' è possibile, degli spettatori, perchè se ne agevoli il concorso.

11. In Atene qualchè volta si pagava il Popolo, perchè

chè intervenisse agli spettacoli. Si dovrebbe almeno una volta per decade prometergli gratuitamente al Popolo.

12. Questi ed altri simili regolamenti debbono tosto perfezionare l'arte del teatro: a questa perfezione accrescere il concorso del pubblico. Lo che risarcirebbe quelle spese che sarebbero altronde accresciute.

13. La mancanza degl' impresarj che diverranno la più parte de' profeti teatrali darebbe delle grandi risorse, per sostenere le nuove spese.

14. Uno o più amministratori terrebbero la cassa con quelle dovute cautele per gl' introiti e gli esiti, le quali sogliono prevenire le frodi in questo genere.

15. Stabilito sul principio un teatro nazionale per la declamazione, si può facilmente col mezzo di questo influire sulla direzione degli altri spettacoli destinati alla danza ed al canto.

16. Si potrebbero perciò lasciar questi alla provisoria economia degl' impresarj, ma con delle restrizioni o dichiarazioni tendenti allo stesso fine. Se costoro vogliono godere de' vantaggi che loro promette l'impresa del teatro, debbono sottoporsi a quelle leggi che richiede l'interesse del governo e del pubblico.

17. Si può stabilire perciò un comitato di censura teatrale che si occupi della morale e dello spirito de' drammi, affinchè prevenga quei disordini, che mal preveduti potrebbero nascere ec.

Se quel poco che abbiamo accennato, sembra in qualche parte offendere i diritti di quella libertà che si vuole stabilire, ricordiamo che la instruzione non dee dipendere da un impresario, ma dal governo, e che nello stato presente di cose questa censura è utile e necessaria, per dare il moto allo spirito pubblico.

Queste vedute generali possono svegliare delle altre particolari e forse più analoghe alle circostanze del tempo e del luogo. Ma per quanto possono supporre dell' imbarazzo o delle difficoltà da vincersi, non debbono arrestare il governo nello stabilimento di un teatro nazionale. Esistono fondi per delle università; n' esistono ancora ed infelicemente per delle istituzioni pregiudicevoli o pericolose: e perchè non debbono esisterne per un teatro nazionale? Si aboliscano almeno di tali istituzioni inutili o dannose, e i fondi si versino nella cassa teatrale per mantenere una scuola certamente più utile e necessaria di quante possa mantenerne lo stato.

N. 39. 40.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

29 brumajo v repub. (sabato 19 novembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Vera diplomazia.

I trattati di pace assicurano per ordinario la oppressione de' Popoli, qualora sono conclusi fra' tiranni. Essi succedono sempre alla guerra; e questa serve di un pretesto per moltiplicare ed eternare le più strane imposizioni, sovente meno tollerabili della guerra medesima.

Spesso questi trattati, coperti del titolo specioso di pace, non servono che a palliare la dipendenza o la debolezza di un tiranno a paragone dell'altro. Di questa specie sono i trattati che ordinariamente facevano i romani co' re da loro vinti e sommessi.

Il senat,o, romano, che a *Cinea* ambasciatore di *Pirro*, sembrò un' assemblea di monarchi, donava la pace umiliando i re, i quali n' eseguivano i cenni colla cieca ubbidienza di uno schiavo che rispetta la voce del suo padrone. *Popilio*, semplice depurato, fè tremare il re *Antioco*, comechè vittorioso alla testa della sua armata; e colla sola minaccia di un gesto l' obbligò a restituire tutte le sue conquiste. Ma i sudditi di questi re vinti erano meno infelici di prima? Essi erano schiavi di tiranni, schiavi anch' essi di altri più tiranni di loro.

Si perdona il sangue sparso in una lunga guerra, allorchè s' indennizza in parte con un trattato che obbliga il vinto a non più immolare a' suoi numi delle vittime umane. Si perdona e commenda una guerra intrapresa e felicemente eseguita, per rispettare l' asilo degli Eraclidi, e per rimettergli in seno de' proprj lari. La ospitalità era il dovere più sacro delle nazioni veramente libere e generose.

Si

Si è scritto che un monarca di Egitto fece avvertire il re di Samo, perchè emendasse la sua tirannide; e poichè persistette a tiranneggiare i Popoli, gli minacciò di renunciare all' amicizia ed alleanza di lui. A questo fine scriveva un persiano da Parigi, allorchè vi esisteva un re: *non è dell' onore e della dignità del principe di allearsi con un tiranno*. *Lettr. pers.* XCV. Le alleanze a vantaggio de' Popoli sono così rare, che si reputa favolosa quella del re di Egitto.

La sola repubblica francese ha promesso, e fa sperare di realizzar dei trattati, creduti in altri tempi inverisimili e chimerici. Ella sola potrà o donare la libertà ai Popoli i quali sappiano, sa Iddio con qual metodo, meritarla, o rendere almeno la pace a coloro, de' quali non dovrebbe perdere la memoria. Questa sarebbe la vera politica, figlia della virtù, e madre della felicità.

Miracolosa operazione del chirurgo Buzzi *milanese*.

Un tiranno, quale fu *Luigi* XVI., giudicato e condannato da un Popolo giusto e sovrano, meritava la stessa apoteosi, che già avevano meritata prima di lui tanti altri egualmente tiranni. Infelicemente pe' divoti di questa divinità, non era comparsa veruna cometa, che avesse annunciata la improvvisa assunzione ne' cieli di questo nuovo martire del despotismo. Diversi miracoli si tentarono, perchè la esattissima congregazione de' riti fosse autorizzata a santificare un' anima dotata di tanti meriti, come aveva altra volta santificato quelle degl' *Ildebrandi* ed altri simili eroi. Fra i molti miracoli uno se ne distinse in Milano, ch' è utile di ricordare, affinchè conoscano i Popoli a quale specie di prodigj affidino gl' imposti l'apoteosi de' tiranni.

Una certa *Margherita Kenzoni* tra per la sua età sessagenaria che per l'assiduo mestiere di ricamatrice, nel mese di maggio del 1793 cominciò a soffrire un sensibile indebolimento della sua vista. L' arte naturale non riuscì a recarle alcun sollievo. Priva intanto del senso il più dilicato e nel tempo stesso il più necessario alla di lei sussistenza, apprese da non so qual gazzetta la morte di *Luigi* XVI. Indotta a compassionare più la giusta morte di un solo, che la ingiustissima oppressione di 26 milioni di uomini, si raccomandò forte a questo nuovo santo del catalogo de' tiranni. Sia lo eccitamento convulsivo della pietà che naturalmente rilascia, sia la copia delle lagrime allo-

ra

ra sparse, siano questi ed altri motivi insieme, sentì la infelice sgombrarsi alquanto quel greve umore che le turbava la virtù visiva.

Bentosto si forma processo di questo accidente. Il nostro oculista *Francesco Buzzi* protestò contro la verità del preteso prodigio, dimostrando essere un principio di cataratta. Ma tali proteste e dimostrazioni bastarono, perchè il chirurgo fosse un incredulo, ed il tiranno un beato. Si divulgano tosto in Milano, Pavia ec. le relazioni di un tanto miracolo, stampate con permissione e privilegio. La provvidenza che più non favorisce la religione della tirannia, smentì l'impostura, togliendo assolutamente la vista alla divota di *Luigi* XVI.; e quel ch' è più straordinario, lo stesso oculista *Buzzi* è riuscito a ridargliela con un miracolo dell' arte sua assai più deciso e costante. Ecco finalmente in qual modo i miracoli della filosofia valgono assai più che quelli della impostura.

Lettera di un cittadino francese. Lodi 7 brumajo.

Ne' primi giorni dopo il nostro ingresso in questa città, mio redattore, noi avevamo osservato con molta gioja, che le donzelle di qui si mostravan sollecite di esser divote a' francesi, e di divenir cittadine. Ma perchè di là a pochi giorni la più gran parte di esse non ha mostrato che un disadorno egualmente sconcio ed affettato? Queste donne preferirebbero forse la rozzezza tedesca alla giovialità francese? o i loro mariti gelosi temerebbero, che gli adornamenti accrescendo le grazie delle loro spose, la conquista ne divenisse più facile? o finalmente i confessori che si caccian per tutto, avrebbero ordinato a queste amabili cittadine tale specie di privazioni per ottenere de' nuovi miracoli dalle loro madonne?

Frattanto noi dobbiamo a ragione osservare che le più belle, le più spiritose e le più oneste hanno continuato ad abbigliarsi, come al tempo del nostro ingresso; e speriamo che tra poco non vedremo in cuffia di notte ed in abiti disacconci che le brutte, le sciocche e le disoneste.

R.....r.

Risposta di uno studente milanese ad un suo compagno cremonese, il quale gli richiedeva se tornasse all' università, secondo il convenuto prima che ne fosse partito.

Amico! La divisione dolorosa e repentina, che noi fa-

acemmo in Pavia delle nostre persone, si credeva che dovesse essere compensata e raddolcita dalla riunione convenuta al riaprimento dell' università. Il modo uniforme di pensare, l' attaccamento per lo studio, l' entusiasmo per la libertà, l' odio per la schiavitù, e tutte le altre belle maniere e doti, che io ammiro nell' animo tuo, mi fecero più volte sospirare questo fortunato incontro. Godevo, in pensando a te, di quelle effusioni di cuore, che vicendevolmente succedevano tra di noi in quei brevi momenti, in cui dopo il pranzo, e dopo le veglie jemali, tu sul *Morgagni* ed il prediletto *Brown*, ed io sulle astruse e contrarie leggi del digesto e del codice stavamo mezzo assiderati ed intirizziti dal freddo, sorbendo, per così esprimermi, tutto quel calore, che ne mandava il nostro focarello, vera immagine di quello descrittoci da *Tibullo*. Quanti voti non abbiamo noi diretti al cielo! Tu solo, o fuoco frugale, eri testimone di quante esecrazioni abbiamo sparse su' tiranni delle nostre sostanze e de' nostri sentimenti! Tu solo fosti a parte dei nostri desiderj democratici e filantropici.

Venuto è il momento di riunione; ma deluse sono le speranze. Per quanto salutari siano le disposizioni delle autorità costituite in favore degli studj, come si può pretendere che l' animo nostro possa esser libero dalle novità del giorno; come non sarà frastornato dal timore, che abbia a scomparire quel principio non per anco ben rassodato della libertà italiana? Amico! entra tu pure nelle mie misure e determinazioni. Egli non è questo il tempo, in cui un vero repubblicano, che abbia a cuore il bene della patria, possa consecrarsi da vero e con profitto alle muse. Non ti è ignoto quello, che mi rispose il più dichiarato antigonista del tiranno fuggito, il fu gran repubblicano prof. *Vario*, mentre io stava animandolo a stendere certa bizzarra memoria su di *Machiavello*: „ *Figlio mio*, ei mi dicea, *le muse amano l' ozio, e l'ozio onesto; lascia che que' mostri del governo cessino dal perseguitarmi, e faremo il tutto*." Intendi la voce di un repubblicano sempre intento a smascherare i tiranni e gli oppressori! E come si dirà che un patriotto lombardo, come tu sei, possa aver un ozio ed un ozio onesto, mentre gli aristocratici gli tendono ogn' insidia per abbassarlo sotto i loro piedi, mentre il tiranno dell' Austria e il dominatore de' romani gli vanno tessendo ca-

tene per istrascinarlo agli antichi ceppi? Starà egli in ozio, mentre le sue cure debbono tutte rivolgersi allo stabilimento della libertà, nel tempo in cui al primo cenno della patria in pericolo deve accorrere per ispargere il suo sangue? Ah non isdegni chi militò sotto le dolci muse di armarsi delle dure insegne di Marte! Sì, io disegno un altro punto di riunione; lascia tu per qualche intervallo il tuo Ippocrate, ed io lascio Temide. Altri, cui i canuti capelli e il peso degli anni non permette di cingersi di marziali allori, onoreranno e l'uno e l'altra. Lo stendardo delle legioni lombarde sarà il nuovo centro di unione, che io eleggo. Questo seguirò ovunque vada a sventolare, sia egli lungo il Tevere degenerato, sia lungo l'Inn che si disinganna, sia pur lungo l'Istro fiero de' suoi sonanti stivali. Chi fu audace sotto la notte più caliginosa del desporismo, come mai potrà avvilirsi al lucente merigio della libertà? Noi, cui legano i sacri vincoli dell'amicizia, non ci separereremo all'avvicinarsi de'nemici; noi saremo i primi ad opporre, quali insuperabili barriere, all'oste audace i nostri corpi, fidi seguaci dei due Scipioni. Nel palazzo nazionale io ti attendo con impazienza; ivi ti ho fatto riporre una decorosa montura; il cappello fornito delle più terribili note, sembra ambire di cingerti il capo.

Salute e fratellanza.

Dal quart. gen. di Milano li 26 brumifero anno V. della repub fran.

Proclamazione

Il generale comandante della Lombardia informato che alcune centinaja di cittadini eccitati da alcune teste riscaldate, o deviati da alcuni uomini perfidi, hanno nella notte del 24 al 25 di questo mese formati degli attruppamenti senza l'intelligenza delle autorità civili e militari incaricate di mantenere la polizia, nei quali fra le alterazioni del vino, e per un pretesto patriotico questa frazione di cittadini composta generalmente della classe la più indigente e la più facile ad essere sedotta si è trasportata al segno di dirsi e d'istallarsi con atto pubblico *il Popolo lombardo è sovrano*, d'insultare al rispetto dovuto alle autorità del governo francese, confermando i poteri e le autorità ch'egli ha costituite nella Lombardia, e non dichiarandole che provvisorie, riclamando l'esercizio de' proprj diritti nell'istessa guisa, che se fosse ancora sotto il ferreo giogo dell'Austria; considerando, che questa dichiarazione è un attentato contro la sovranità de' Popoli, e particolarmente contra quella della nazione lombarda, giacchè

chè un Popolo non può essere legalmente rappresentato, che da' deputati eletti dal voto solenne della maggiorità di tutti i cittadini, secondo la maniera e le forme regolari prescritte da leggi anteriori, ma egualmente considerando da un' altra parte, che non sembra esserne risultato da quest' assemblea alcun disordine contro la sicurezza pubblica, mettendo in bilancia l' indulgenza che si deve all'eccesso di un falso zelo, e ai trasporti che può inspirare la febbre della libertà, e l' ignoranza di alcuni cittadini facili ad essere ingannati o illusi circa l' estensione de' loro doveri, egualmente che circa i mezzi legittimi di esercitare i proprj diritti, ordina come segue.

I. Ogni riunione di cittadini fatta di giorno o di notte senza permissione espressa dal comandante militare della piazza, eccetto quelle che sono destinate all' esercizio del culto religioso e pubblico nelle Chiese, è proibita.

II. Tutte le riunioni diverse da quelle designate nell' articolo precedente, che potrebbero formarsi nell' avvenire sia in luogo pubblico, o in alcune case particolari, saranno immediatamente represse, e dissipate dalla forza armata, e i loro provocatori, capi, o eccitatori saranno arrestati e puniti di una detenzione più o meno lunga secondo la gravità del caso, ma che non portà essere minore di sei mesi.

III. Qualunque de' cittadini riuniti, che all' intimazione di un magistrato pubblico o di un comandante chiunque della forza armata non si separerà, sarà immediatamente preso e consegnato alla commissione militare per essere giudicato come ribelle o fautore di ribellione, e punito di morte.

IV. Ogni militare, che non essendo comandato di servizio, e che sarà in tal guisa arrestato in un attruppamento, sarà fucilato sul fatto.

V. Ogni cittadino militare o non militare, che senza essere comandato per un servizio qualunque dalle autorità legittime sarà arrestato dopo il tramontare del sole portando un fucile, sarà punito di morte.

VI. Ogni deputazione, eccetto quelle stabilite dall' autorità degli agenti della repubblica francese in Lombardia, è proibita, e quelle permesse non potranno eccedere il numero di tre persone.

VII. Il comandante della piazza e tutte le autorità civili e militari sono incaricate dell' esecuzione del presente ordine, ognuno per quello che lo concerne sotto la loro responsabilità personale. *Baraguey d' Hilliers.*

Lettera da Roma 5 novembre 1796.

Il Popolo romano si trova in gran costernazione per un funesto accidente. Il giorno 30 dello scorso mese la signora duchessa *Falconieri Braschi Onesti*, ec. ec. ec. deli-

be-

berò di portarsi in Albano, dove trovavasi l'augusto nipote di *Pio* VI. degnissimo suo consorte alla caccia. Fece dunque dal valoroso *Auriga*, detto per antonomasia il conte *Antonio*, mettere in ordine un cocchio da campagna con quattro cavalli, i quali riscaldati dalla biada troppo intrisa nel sangue de' poveri, quando furono ad un luogo detto le *Capanelle*, guadagnarono la mano al gloriosissimo condottiere, e precipitarono la carrozza in un fosso. Il prode *Automedonte* che si è veduto varie volte guidar solo per il corso di Roma, e fino nel difficoltosissimo passeggio del Molo di Livorno dodici cavalli in un tempo, doverte in tale occasione soccombere, e cedere all'impeto de'suoi destrieri. Balzò dunque dal cocchio, e sollevò la nipote beatissima, che trovavasi in una situazione bizzarra con altri tre suoi confidenti. Cadde l'infelice da una parte, e monsig. *Conselvi* che stavale appresso, nel tempo che si ruppe una spalla, slogossi ancora il polso sinistro, e sarebbesi fatto di peggio, ma l'urto del legno lo fece restare per buona sorte colla faccia appoggiata fra le due mammelle della prelodata principessa. Eravi pure il marchese *Olgiati* ed il conte *Porti*, che furono ambidue feriti. La duchessa restò offesa nella faccia, e presso alle parti remote e più necessarie. Subito furono trasportati in una vicina osteria, dove tuti si fecero pregio di soccorrere così illustri personaggi, e specialmente la gloriosissima parente del vicario di Cristo. Dopo di ciò furono in altra carrozza trasportati tutti alle rispettive abitazioni, e si spedirono volanti a piedi per darne parte alle consanguinee famiglie. Corse il duca a tale notizia, e lasciò la caccia nel punto stesso che stava per uccidere un capretto cinese. Giunto al palazzo inferocì contro il conte *Antonio*, e l'avrebbe forse congedato, ma la dolce consorte s'interpose, e provò con argomento cornuto, che egli era necessario nella famiglia, e piuttosto dovevasene incolpare il cavalcante, che in fatti fu sul momento discacciato.

Il santo padre che lo seppe nel mentre stava esaminando i nuovi articoli di pace propostigli dal cardinal *Mattei*, cadde in convulsione, e gli si ruppe il brachiere. Rinvenuto poi per opera dei prelati assistenti, intimò subito una congregazione di emi cardinali, in cui fu stabilito di mandare frate *Elia* carmelitano, questuante di s. Martino ai monti, uomo miracoloso, affinchè

chè applicasse alla nipote beatissima qualche reliquia o altro medicamento topico locale. Fu stabilito ancora, che l'oste con tutti di sua famiglia, che avevano ricevuto e soccorso in sua casa di campagna la sventurata duchessa, godessero per 600 anni l' indulgenza plenaria: oltre a che il sig. duca gli concesse facoltà *per tres et amplius* in forma della r. c. apostolica di vendere i figli delle pecore, detti volgarmente abbacchi, ed ogni sorta di carne a qualsivoglia prezzo. La devota duchessina, come conviene alla figlia e nepote d'un prete, fece una copiosissima offerta di cera a tutte le madonne di questa città, mercè le quali si spera, che in breve riacquisterà la vacillante salute.

PS. In questo punto arriva la notizia, che il cocchiere conte *Antonio* ha fatto ribaltare la carrozza appostatamente, per gelosia dei riferiti tre confidenti della signora duchessina ec. ec.

Altra di Roma.

Dal punto che non ebbero più effetto le condizioni dell' armistizio col generale *Bonaparte*, si accelerano gli armamenti per la prossima campagna in tutto lo stato ecclesiastico; si è ordinato perciò una leva forzata di tutta la gioventù, esclusa però quella di otto a quindeci anni, che deve rimanere per servizio degli emi cardinali. Si è fatta una nuova esperienza nella scuola d' artiglieria, con cui si è provato essere di maggiore utilità e risparmio, che i cannoni vengano tirati dagli asini della Marca, e ciò per aumentare il corpo di cavalleria. Esso ascende già a dieci mila soldati comuni e caporali: si sono ordinati cinquantamila calessi per gli ufficiali, che dovranno montare uno a testa per maggiormente resistere all' incomodo delle marce. Questi comanderanno i loro plutoni dal cocchio, perchè in caso d'una rotta o ritirata precipitosa, possano ritrovarsi più forti in gambe, onde fuggire i pericoli, secondo il consiglio evangelico del s. padre. Già se ne sono veduti alcuni pel corso di Roma, ove facevano pomposa comparsa i due fratelli *Bischi*, *Girand*, *Moron*, *Borghesi*, tutti soggetti giudicati d'incorrotta morale, affinchè possano sempre acquistarsi l' eterna gloria del cielo, qualora perdano quella della terra, morendo involontariamente sul campo.

Si allestice un superbo equipaggio per monsig. *Mec-*

ca-

carani, il quale partirà in breve per Costautinopoli, come nunzio apostolico presso quella corte, onde effettuare una lega offensiva e difensiva fra il successore di Maometto, e quello di Pietro.

Lettera di un italiano, scritta da Parigi sin dal 1 *novembre* 1792, *tradotta dal francese.*

Giova qualche volta retrogradare, perchè si acquisti più celerità nel raggiunger la meta. Lo gittare uno sguardo indietro nel vasto gorgo della rivoluzion francese, ci farebbe senza dubbio prevedere assai meglio i pericoli dell'avvenire. Questo richiamo non è dunque un ritardo, egli è un provvedersi di lumi e di forze, cui solo può fornirci la sperienza del passato, per continuare più agevolmente il nostro cammino. Altronde le nostre idee, che contiene la seguente lettera, sono forse più opportune a' tempi nostri, in cui tutta si è dispiegata a danno della religione la impudenza del papa, che a' principj della rivoluzione francese, in cui era ancora mascherata dalla ipocrisia.

„ Ss. padre.

Gli avvenimenti che succedono attorno di noi, da ben tre anni, sono così straordinarj e così propizj per lo spirito umano e per la prosperità delle nazioni, che ciascuno di essi pare esser l'opera di un secolo. Testimouj di questi miracolosi progressi della ragione e degli sforzi giganteschi che fanno i nemici per arrestarli, familiarizzati dall' altra parte alla continua meditazione sul destino degl' imperj e su' delirj dello spirito umano, sembra che niuna cosa dovesse mai più sorprenderci. Frattanto chi può non istupirsi sugli eccessi, a' quali si abbandonano i tiranni dell' Europa per annientare il fuoco delle verità che gli minacciano, e per rovesciare la rivoluzione francese? Non è questo il voler realizzare la favola de' titani, che ammassavano delle montagne, per portar la guerra contro il cielo? Perchè non temono quest' insensati di esporsi a lo sperimento stesso de' ribelli, cui cercano d' imitare? Perchè non si trova presso di essi chi lor rappresenti, che questo antico potere, del quale non han mai cessato di fare il più crudele abuso, non è che una usurpazione de' diritti dell' uomo e di quelli delle nazioni? che un tal potere non è sostenuto che da quelle forze che essi non hanno, e che loro prestano gli schiavi infelici, cui

cui da sì lungo tempo saccheggiano ed opprimono, ed a' quali basta di riconoscere i proprj diritti e le proprie forze, e di più non arricchire ed armare i loro despoti, per tosto ridurli alla più gran debolezza ed al loro niente.

Come mai questi despoti non vedono, che gli sforzi che fanno per arrestare i progressi della verità, le danno più di attività, e non fanno che vieppiù propagarla fra' soggetti, e di eccitare le loro insurrezioni: perocchè non possono non rilevare, che questa guerra è diretta contro di essi, e che il fine principale n'è di seppellire nella sua cuna la dichiarazione de' loro naturali diritti?

I miei corrispondenti in Italia mi assicurano, che i cardinali, i vescovi, i prelati, i nobili, i monaci e i religiosi di tutte le parti di cotesta contrada, cercano di fare abbondanti raccolte di danaro, per sostenere i nemici della rivoluzione francese; e che v. s. è ancora il primo autore di cotesta nuova crociata, egualmente ridicola, come quelle che hanno spopolata l'Europa per recare nell' Asia le loro opinioni assurde; e che voi non cessate, ss. padre, d' incoraggiare le vostre pecorelle a cotesta operazione veramente evangelica, per la quale avete speso ingenti somme del vostro Popolo, e più della vostra camera sedicente apostolica. Ma, s. padre, non eravate abbastanza colpevole di avere esaurite le finanze del vostro stato, per le spese enormi, che ha costate il disseccamento delle paludi pontine: intrapresa che vi avrebbe ripieno di gloria, se aveste avuto ad unico scopo il bene pubplico, e che vi copre di obbrobrio, dacchè non è che un vero ladroneccio, avendo voi usurpato un sì vasto terreno per costituirne un principato al vostro degno nipote, a cui voi avete donato *per fas et nefas* uno stato, che pareggia la opulenza di alcuni sovrani? Non eravate abbastanza colpevole di aver ruinato il Popolo, sia per le somme immense che avete sì mal impiegate nella ridicola costruzione di una sacrestia, la quale sarà l' eterno monumento della vostra stupidezza e del vostro gusto cattivo, sia per l'emissione così frequente delle cedole per le quali avete triplicato i debiti dello stato?

I vostri poveri sudditi sarebbero essi ingiusti, s. padre, se spogliassero delle loro ricchezze il vostro nipote e di quelle de' loro predecessori, dicendogli? „ Noi soli „ abbiamo disseccato coteste paludi: sulle ruine delle abi- „ tazioni de' nostri padri sono edificati cotesti palagj: de'

„ nostri beni sono composte coteste fortune, che vi ren-
„ dono sì fastoso e sì duro, e per mezzo di cui insultate
„ continuameute la nostra miseria. Tutto ciò che noi ab-
„ biam fatto, si è pagato di buon grado o per forza a voi
„ ed a' vostri predecessori; e noi abbiam turto fatto e pa-
„ gato allo stato. A voi è piaciuto di saccheggiare il te-
„ soro nazionale per arricchire le vostre famiglie: la giu-
„ stizia vuole che queste famiglie lo restituiscano. In con-
„ seguenza del diritto del più forte voi avete fatto coteste
„ rapine: e in conseguenza della superiorità delle nostre
„ forze, de' nostri diritti e delle regole della giustizia,
„ noi riprendiamo quel che ci appartiene, e rientriamo a
„ godere del possesso de' nostri dritti naturali e delle no-
„ stre proprietà. "

S. padre, voi che schiacciate co' piedi le ceneri de' *Camilli* e de' *Cincinnati*, voi che seriamente rappresentate delle farse ridicole su quel superbo teatro, ove gli *Scipioni* e i *Paoli Emilii* trionfavano, trascinando de' re incatenati a' loro carri, credete forse di buona fede, che la libertà sia un bene, facile a rapirsi ad un Popolo il più ardente a conservarlo, il più numeroso e il più illuminato? Credete voi che le vostre assurde preghiere e quelle de' vostri buffoni sieno valevoli ad operare in Francia una controrivoluzione? Credete voi che tre milioni di uomini armati per la difesa delle loro mogli, de' loro figli, de' loro diritti, delle loro proprietà, possano temere le mani deboli di due o trecento mila schiavi, comandati da un picciolo numero di tiranni, diretti anch'essi da ministri inetti, che non conoscono nè i tempi, nè gli uomini, nè le cose, e che pur sospettano, che la dichiarazione de' diritti naturali dell'uomo contiene in se stessa una forza assolutamente indestruttibile, essendo quella della giustizia e della verità? *Zoroastro* e *Confucio*, *Moisè*, *Platone*, *Solone* e *Licurgo*, *Numa*, *Gesù*, e qualunque altro saggio dell'antichità, non ha mai presentato un codice di morale più semplice, più naturale, più vero, più puro, più sublime e più persuasivo di questa dichiarazione.

Quale spettacolo il più maestoso che vedere la prima nazione dell' Europa levarsi tutta in massa, e dire ad una voce sola: *Io sono libera, ed io voglio che il genere umano lo sia con me*! Popoli di tutti i climi, levatevi, scuotete le catene della credulità, dell' errore, della superstizione e del despotismo, conoscete i vostri diritti e le vostre for-

forze ; è la ragione eterna , la verità , la natura , è Dio che vi parla : siamo tutti fratelli ; rinunciamo in eterno ad ogni sorta di rivalità ; spegniamo la face della discordia; annientiamone gli alimenti : non soffriamo più che un pugno di principi e di nobili si trastulli delle nazioni , le assoggetti , le saccheggi , le opprima . Perisca la monarchia e la nobiltà : non soffriamo più che una casta barbara , che da sì lungo tempo vive delle nostre sventure , ancor ci seduca nella ricerca di una salute chimerica : perisca il fanatismo . Noi non dobbiamo occuparci che della terrena felicità , nè possiamo ottenerla che per mezzo delle nostre virtù : non vi sono azioni virtuose da quelle in fuori che sono utili a' nostri simili : rendiamoci adunque utili gli uni agli altri . La natura donando a tutti gli stessi bisogni , ci ha donati gli stessi diritti di soddisfarli : rispettiamo dunque tali diritti gli uni negli altri . La natura ci ha di già preparati i mezzi di soddisfare i nostri bisogni nella fertilità della terra , nel latte , nella lana , nelle pelli e nella carne degli animali : coltiviamo dunque la terra , e formiamo delle greggie . La natura ci ha fatti tutti di corpo e di spirito ineguali , per renderci tutti necessarj e cari gli uni agli altri : soccorriamoci , amiamoci dunque reciprocamente . La natura accompagna la moderazione , la sobrietà de' piaceri , gli eccessi de' dolori , l' ingiustizia de' dispiaceri e delle pene , i godimenti ed i beneficj sì per conservare la nostra sicurezza , che per godere della nostra propria stima , di quella degli altri e della loro amicizia : siamo dunque moderati , sobrii , giusti e benefici , facciam de' felici per esserlo noi medesimi . Finalmente la natura ha variato i climi , ed in ciascuno le qualità delle terre e le loro produzioni , affinchè tutti i Popoli avessero bisogno gli uni degli altri , e si associassero per mezzo del cambio dell' eccedente delle loro consumazioni ; si facciano dunque tali cambj cordialmente fra' Popoli , e tutti si fraternizzino insieme .

Tale è la morale universale , la sola che convenga agli uomini di tutti i paesi e di tutti i tempi : tale è , s. padre , lo spirito di questa dichiarazione de' diritti , che distrugge tutte le ineguaglianze arbitrarie e mostruose nella società , e che perciò sveglia ancora la disperazione e la rabbia degli usurpatori . Ma , io lo ripeto , lo spirito filosofico di questa dichiarazione , messo in detonazione pei fuochi del despotismo , ne scioglierà più prontamente le catene . (*sarà continuato*)

Novelle bibliografiche.

I. Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo *d' Austria gran-duca di Toscana, poi imperatore Leopoldo II. Filadelfia* 1796 = *all' insegna della verità.* = L'autore ha descritto con chiarezza le doti del protagonista, fra le quali distingue la mania di legislatore, il gusto della ipocrisia e dello spionaggio, e l' arte di mercanteggiare. Il libro è sparso di molti aneddoti curiosi ed interessanti, ma a taluno spiace che vi s'impieghino pazientemente 310 pagine.

II. Del cuore e delle azioni dell' uomo che dipendono da quest' organo = *Osservazioni applicabili all' educazione pubblica, direttte al Popolo lombardo, dal citt.* Gerolamo Bocalosi = *Milano presso* Francesco Pogliani 1796.

III. Dell' educazione democratica da darsi al Popolo italiano dello stesso ibid.

Vi è chi desidera in questi due opuscoli, che non mancano di buone dottrine, uno stile più facile, e meno dettagli fisiologici nel primo, e più dettagli politici nel secondo.

IV. Dell' abolizione de' fedecommessi = *Memoria politico legale del citt.* Galdi = *Milano presso* Veladini.

L' origine e progresso de' fedecommessi, l' uso che ne han fatto i governi di Europa, i mali morali e politici che ne son derivati, le precauzioni nell' abolire queste assurde e ridicole instituzioni, forniscono gli argomenti di questa memoria. Noi osserviamo solamente la inutilità dell' editto, emanato dall' amministrazione generale della Lombardia, col quale si permette, a chi voglia usarne, di liberare da questo barbaro voto i beni che vi sono consacrati. Ma chi vorrà usarne a suo danno? Bisogna obbligare i debitori a sommettersi a questa legge, ed abilitare i creditori a valersene. Noi l' avevamo accennato sin dal n. 36 p. 85. Bisognerebbe che i creditori potessero reclamare una parte de' fedecommessi de' debitori, per essere appieno soddisfatti; altrimenti le disertazioni giaceranno inutili nelle accademie, e gli editti resteranno inutilmente affissi nelle piazze.

V. L' amico degli uomini e delle leggi Pubblicola Tiberino — 25 *ghiacciajo* = Sotto questo titolo si dà un giornale, di cui si è pubblicato il n. 1. Fra' diversi articoli, ve ne ha uno che contiene il ritratto del compilatore, il quale per esser troppo bello, fa dubitare della realità dell' originale. In un altro assicura che la dichiarazione della so-

sovranità del Popolo italiano dipenderà dalla soluzione del quesito, proposto dall' amministrazione generale; *quale de' governi liberi meglio conviene alla libertà dell' Italia?* Se ciò fosse vero, l' Italia dovrebbe esser libera da più tempo. Altrove esorta *a dipingersi coll' ajuto del dialogo* comico *le grandi passioni, le imprese gloriose, i nobili sentimenti*. Il dialogo comico dee esser grato al giornalista, per esserne stato elevato a sì nobile impiego, dacchè per lo passato non dipingeva che le passioni de' *Tartuffi*, le imprese de' *D. Chisciotti* e i sentimenti degli *Arlechini*, de' *Crespini*, *Pulcinelli* ec.

Dal quartier generale di Milano il 23 brumaio anno V. della repub. fran.

Il gen. di brigata Baraguey d'Hilliers *comandante la Lombardia Ai rappr. i patrioti italiani riuniti per la difesa della libertà.*

Accetto con piacere, cittadini, l' offerta che mi fate di riunirvi ai bravi, che comanda il general *Bonaparte*. Io immediatamente gliela comunicherò, ed applaudirà, non ne dubito, a questa nuova prova dell' amor vostro per la patria e per la libertà. In aspettazione della di lui risposta, vi consiglio di formarvi in cinque compagnie sotto il comando di un capo e di officiali scelti fra voi, e da voi. Ciascheduna compagnia sarà composta di un capitano, un tenente, un sotto-tenente, un sergente maggiore, quattro sergenti, e cento soldati.

Dal quartier gen. di Villafranca li 24 brumaio anno V. della repubblica francese una ed indivisibile.

Il generale di divisione capo dello stato maggiore.

Ordine del giorno 23.

Il giorno 18 brumifero la divisione del generale *Vaubois* ha preso posizione alla corona; l'armata nemica si è avanzata da Vicenza a Montebello, e di là a san Martino. Il generale in capo ha messo in marcia il corpo d' armata che noi abbiamo sull' Adige, il quale è partito da Verona il giorno 21 a 3 ore dopo mezzo giorno: ha incontrato la vanguardia nemica fra san Martino e san Michele: essa fu rovesciata ed inseguita per lo spazio di tre miglia. Il giorno seguente le due armate, che si trovavano a vista, si sono vivamente battute. Il tempo era estremamente cattivo, ma non impedì l' armata francese di scacciare più volte l' inimico dalle sue posizioni, dopo d' avergli preso un pezzo di cannone e d' avergli fatto circa 700 prigionieri. Durante la notte il generale in capo essendo stato informato che l'inimico era in movimento al basso dell' Adige per passarlo, fece mettere in marcia allo spuntar del giorno tutto il corpo dell' armata a Verona.

Il

Il combattimento fu assai vivo, e la perdita dell' inimico fu assai grande: la nostra è di 350 feriti e 80 morti, fra i quali ritrovasi il gen. di brigata *Lannoy*. Ci furono fatti 65 uomini prigionieri in una casa dove si eran allontanati per riscaldarsi.

Il gen. di divisione *Gentili* comandante per la repubblica in Corsica alla testa di una colonna volante di questo dipartimento si è impadronito dell' importante altura della Mortella; lo che ha obbligato la squadra inglese di evacuare san Fiorenzo. Tre navi di guerra inglesi furono bruciate nel golfo d' Ajaccio. Ecco per tanto questo dipartimento reso intieramente alla Repubblica.

Segn. = *Alessandro Berthier*.

Dal quartier generale di Ronco li 26 brumajo a mezz' ora dopo il mezzodì l'anno 5 della repubblica francese una ed ind.
Il generale di divisione capo dello stato maggiore,
al generale Baraguey d'Hilliers.

Dopo l' ultimo fatto del 22, di cui, mio caro generale, vi ho spedita la relazione, noi siamo partiti da Verona nel 24: durante la notte si fè gittare sull' Adige presso Ronco un ponte di barche, sopra il quale passammo nel 25 allo spuntar del giorno col disegno di tagliar la retroguardia del nemico, che era al di là di Verona a Villanova. Due colonne marciarono sopra le due dighe, che partono da Ronco; e quivi trovammo dei posti nemici trincerati su quelle dighe; i primi furono respinti; ma avendo quelli della colonna alla destra disputato lungo tempo il terreno, sopravvennero al nemico de' rinforzi considerevoli al villaggio di Arcolo, su di cui tutti i di lui posti si ripiegarono. Non potevasi arrivare a questo villaggio fuorchè per una stretta diga, oppure girando all'intorno col passar l'Adige due miglia al disotto di Ronco. Il generale *Guieux* vi fu inviato con due mila uomini: e questo villaggio fu attaccato e difeso col più vivo accanimento. Il generale in capo afferrò egli stesso una delle nostre bandiere, e slanciossi alla testa d'una delle nostre colonne per forzare il terrapieno della diga difesa da un fuoco terribile del nemico: ma essendo finalmente passata la colonna del generale *Guieux*, decise della vittoria, ed alle ore sei della sera c' impadronimmo del villaggio di Arcolo. Noi abbiamo fatto in questa giornata ottocento prigionieri, presi quattro pezzi di cannone, ed uccisi e feriti moltissimi.

Nel 26 allo spuntar del giorno noi rilevammo che l' armata nemica, la quale doveva la sua salvezza alla resistenza che aveva fatta il villaggio d' Arcolo, aveva abbandonate tutte le sue posizioni di Verona, e marciava per attaccarci; e alle sette ore della mattina i nostri posti avanzati e quei del nemico s' attaccarono reciprocamente. La nostra colonna sinistra cacciò in piena rotta quella del nemico, gli fè mille

e seicento prigionieri, prese sei pezzi di cannone, e tre bandiere; ed in questo momento essa è ancora alle prese col nemico. Il generale in capo *Alvinzi*, che era con questa colonna, si trovava afferrato da uno dei nostri usseri sul punto che quest' ultimo venne ucciso. La nostra colonna destra, che è pure alle prese col nemico, e che trovò maggior resistenza a cagione delle località, ritiene la sinistra dal vieppiù mostrarsi. Il tutto annuncia de' successi decisivi; il combattimento è accanito: i nemici hanno in lor favore il vantaggio delle località e del numero, noi quello dell' ardire e del coraggio.

I generali *Verdier*, *Bon*, *Vignolle*, *Lasne* e *Vergne* sono stati feriti, e l'ajutante generale *Vandling* ucciso, come pure l' ajutante di campo del generale in capo *Muiron*. Il generale in capo, *Augereau* e *Massena* sono in ottimo stato. *Alvinzi* non è ancora in Mantova.

Abbiate cura, mio caro generale, di fare sfilare in Francia i prigionieri che io vi fo' passare, scortati dalla legione lombarda, della quale varj coraggiosi furono al fuoco, benchè non avessero ricevuto l' ordine di marciare, e riportarono delle gloriose ferite.

Sott. *Aless. Berthier.*

Dal quartier generale presso Ronco li 27 brumajo anno 5 della repubblica francese, una ed indivisibile al generale Baraguey d' Hilliers.

Mio caro generale, il nemico ci ha attaccati questa mattina sul far del giorno mentre noi marciavamo appunto contro di lui. Dopo averci respinti due volte, nella terza è stato respinto egli stesso dopo un combattimento ostinato e sanguinoso che ha durato per l' intero giorno sino ad un' ora della notte: il nemico è stato scacciato dalla sua posizione d' *Arcolo*, dove noi accampiamo questa notte.

In questa giornata abbiam riportati 1300 prigionieri, quattro pezzi di cannone, ed il nemico ha avuti 2m. tra morti e feriti. I generali *Gardanne* e *Robert* sono feriti di tal che non ci resta che un generale di brigata nelle due divisioni.

Il generale in capo proseguira la sua vittoria; e malgrado i successi che la colonna destra del nemico ha ottenuti dalla parte di *Rivoli*, spero che questi successi medesimi gli diverranno funesti pel movimento che noi facciamo.

Segnat. = *Alessandro Berthier.*

Correzioni

Nel n. antecedente p. 106 sul principio del terzo §. è scorso *della legge*, e bisogna leggere *delle logge*; e nella p. 108 secondo §. invece di *diverranno la più parte de' profeti*, bisogna leggere, *divorano la più parte de' profitti.*

N. 41. 42.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

2 frimaire v repub. (martedì 22 novembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi sin dal 1 *novembre* 1792, *tradotta dal francese.*

Ma direte voi forse, s. p.: se cotesti pretesi diritti dell' uomo sono naturali, essi hanno sempre esistito: perchè dunque sono stati ignorati da tutti i Popoli avanti la dichiarazione, che ne hanno fatta i francesi? E se noi abbiamo potuto rendere cotesti diritti nulli per lo spazio di 18 secoli, noi possiamo ancora opporre ad essi una forza superiore. Ecco le mie risposte.

1. I diritti naturali dell' uomo sono stati conosciuti presso tutti i Popoli civilizzati, secondo che ne fan fede le opere degli antichi filosofi; ma questi diritti non sono stati conosciuti, se non se isolati gli uni dagli altri, senza ligame e senza correlazione: prima de' francesi non si era alcuno avvisato di combinare questa serie di principj e di verità eterne in un atto solo, analiticamente ordinato, e rilevare da siffatta combinazione un sistema regolare di filosofia naturale, la cui luce è indistruttibile.

2. Gli antichi Popoli non avevano per le loro instruzioni il mezzo dell' arte divina della stampa, che rende il solitario testimone di quanto si è detto o fatto, e di quanto si dice o si fa dapperturtto, che perpetua le verità de' filosofi e la loro gloria, i delitti de' grandi e la loro esecrazione: *rerum tutissima custos*.

3. La dichiarazione de' nostri diritti diventerà necessariamente il catechismo di tutti i Popoli, e i francesi giungeranno a farne restituire il godimento, ancorchè tutti i despoti reali e sacerdotali e tutti gli aristocrati cospirassero a promulgare la stessa legge, egualmente atro-

atroce ed assurda, che si è pubblicata in nome dell' imperatore, per vietare a' suoi sudditi di trafficare co' francesi, di loro spedire de' fondi, e per chiudere tutte le comunicazioni possibili de' suoi stati colla Francia, minacciando di trattare, quali spioni, i francesi che viaggiassero semplicemente ne' di lui stati. L' imbecille ministro di Vienna non ha osservato, ch'egli faceva sottoscrivere al suo padrone la mina de' suoi sudditi, e che n' eccitava la insurrezione. E' questo un vero delitto di lesa nazione e di lesa maestà, che Francesco II. punirà, dacchè ne conoscerà le conseguenze pregiudiziali a lui medesimo. Kaunitz dovea proibire ancora agli austriaci di viaggiare in Francia, perocchè andandovi, potrebbero ritornarne collo spirito e il cuore pieni dell' amore della libertà, e dell' odio della schiavitù e del despotismo.

4. Allorchè tutti i mezzi di corruzione e di tradimento, e le forze combinate degli emigrati, della Prussia e dell' austria sono sventate contro una nazione, la quale non aveva ancora nè fortificazioni, nè armi; qual successo, padre santo, pretendete voi di ottenere contro di essa, voi che di tutte le potenze terrene siete la più debole e la più chimerica? La rivoluzione di Francia non è dessa, come a voi giova di definirla, una *febbre passaggiera*, è anzi il risultato della sperienza più lunga e funesta delle usurpazioni, de' ladronecci, della furberia, del fanatismo, dell'insolenza e del libertinaggio del suo clero, della scelleratezza arrogante, avida, oppressiva e perniciosa de' suoi nobili, dell' ambizione rapace e dell' iniquità de' suoi parlamenti, dell' esazioni e vessazioni de' suoi finanzieri, delle dilapidazioni e della tirannia de' suoi re, del loro ministro e de' loro cortigiani, della disperazione di una nazione, schiacciata da più milioni d' imposte, soverchiata dalla miseria e dal servaggio, e minacciata di un fallimento di più di sei milliardi di milioni.

Questa rivoluzione della nazion francese è l' effetto inevitabile del progresso della ragione, del presentimento delle sue forze, e della cognizione de' suoi diritti. Tali sono, s. padre, le vere cagioni che hanno fatto scoppiar la guerra de' diritti dell' uomo contra il despotismo, della filosofia contro i delirj del sacerdozio, della libertà contro la servitù, della scienza contro l' ignoranza, della verità contro l' errore, della giustizia contro l' iniquità, della virtù contro il vizio e il delitto, degli amici della umanità contro i nimici di essa

Tut-

Tutte queste cagioni fatali, che da 14 secoli per mezzo di eccessi continui agivano sul Popolo il più sensibile, il più dolce, il più amabile, ma altresì il più irritabile, dovevano finalmente produrre una rivoluzione tempestosa, essendo proprio degli abusi, che van sempre crescendo, di terminare col distruggere le loro proprie cagioni; ma qualora tali cagioni più non esistono, cessano parimenti i loro effetti, e la dichiarazione de'diritti, sostenuta da una costituzione conforme e da un governo veramente popolare, rigenererà i Popoli, e gli garantirà sempre dal ritorno de' mali che soffrono. Siffatta rigenerazione si eseguirà con de' mezzi assolutamente contrarj a quelli, che s'adoperano per perpetuare gli abusi. Col mezzo di un' educazione superstiziosa e brutale i preti eternizzavano gli errori antisociali, che loro erano utili; ma con un' educazione veramente morale, civica e nazionale i francesi e tutti i Popoli formeranno de' cittadini liberi e virtuosi, e de' patriotti energici.

I re con un governo tirannico, con delle leggi arbitrarie ed oppressive, ricompensando il vizio, e perseguitando le virtù sociali, perpetuavano la servitù, i vizj e la miseria de' loro Popoli; e i Popoli con un governo protettore e conservatore de' diritti naturali dell' uomo, con delle leggi conformi a tali diritti, e fatte da loro medesimi, stabiliranno e perpetueranno nella propria patria l'ordine, le virtù, l'abbondanza, la felicità, la pace.

I nobili attribuendosi esclusivamente i primi impieghi, gli onori, le dignità e le ricchezze, avevano sbandito ogni sorta di emulazione dalle altre classi della società; e sopprimendosi la nobiltà, ed assicurando al merito ed alla sola capacità personale tutte le ricompense desiderevoli, si risveglierà l'emulazione in tutti i cuori. Finalmente il realismo, il sacerdozio e la nobiltà seminavano e perpetuavano sopra la terra tutti i mali e tutti i disastri; ma tutti questi orrori spariranno insieme con questa esecrabile triade. *sarà continuato.*

Bartolomeo Raimondi genovese.

Avevamo promesso sin dal n. 36 il far parola delle vicende di costui. Eccoci al punto di eseguir la promessa. I pretesi diritti, privilegj o piuttosto violenze feudali hanno prodotta in tutti i tempi la più gran parte della oppressione de' Popoli. In Casanova, feudo della riviera oc-

occidentale di Genova, il conte feudatario era giunto felicemente a proibire l' uso dell' acqua, libero e necessario come quello dell' aria, per ritrarne quei profitti che più poteva, vendendo a caro prezzo una si pregevole proprietà a quei medesimi, a cui l' aveva usurpata. Il Popolo sente tutto il peso di questa nuova violenza, e ne arresta la esecuzione, e scieglie a difensore dei suoi diritti *Giovanni Raimondi*, noto per la sua probità. Invano si cercò di corromperne la virtù col danaro e con tutti quegli altri mezzi, che impiega il despotismo per sostenersi.

Il governo di Genova comprese la ragione del Popolo, e la sostenne; ma il conte *Lengueglia* giurò di sprezzare la mente del governo, e di vendicarsi del patriottismo di *Gio. Raimondi*. Non gli mancarono de' mezzi, onde cacciar fra' suoi ceppi il di lui vecchio padre, che non aveva altro delitto, se non quello di avere un figlio che meritava la confidenza del Popolo. Ma se costui si salvò colla fuga, il conte esercitò la sua vendetta sopra i di lui beni, e il di lui suocero *Pietro Cotta* e l' amico *Giuseppe Fossati*, ambi condannati alla prigione ed alla galea. *Gio. Raimondi* riclama al governo contro la impudente ingiustizia del conte; e dopo circa due anni di pena furono i suddetti dichiarati innocenti, e condannato il feudatario alle spese, le quali *per cause a lui note* furono da esso dopo tre anni riprese.

Vedendo il conte che la ingiustizia non gli giovava, ricorse all' assassinio; e due satelliti assaliscono il *Fossati* e il *Raimondi*, il primo de' quali ferito è tradotto in una prigione del Poggiolo, e il secondo invano sperando asilo in una chiesa, è finalmente difeso dal Popolo, che insorto in massa, si dichiara sovrano, ed elegge il *Raimondi* per suo agente in Genova. Il governo di questa libera, nuovamente il *Fossati*, e conosce il despotismo del conte, che andava fuggendo o cabalando, per rimettersi nell' interrotto esercizio del suo feudal despotismo. Ma qual n' è il risultato? I potenti han sempre ragione, e i loro attentati non sono al più che perdonabili debolezze. Quindi tutto si opera, perchè il Popolo temendo il peggio, accetti una transazione col conte.

La transazione ebbe il solito effetto, che hanno i contratti de' deboli co' tiranni. Il conte tornò in Casanova fra un corteggio di celebri assassini; e ritentò tutti i mezzi possibili di perdere affatto il *Raimondi*. Gli s' imputa

un

un assassinio, e si crede ad alcuni assassini che lo attestano, malgrado l'assenza del *Raimondi* nel tempo dell' assassinio, attestata in vano da 47 probissimi cittadini. Ecco nuovamente condannato l' innocente, e saccheggiati i suoi beni, due suoi figlj condannati a morte, e 20. de' suoi amici destinati chi all' esilio, chi alla forca, chi alla galea. Oh ammasso di delitti accumolato dalla vendetta di un solo despota! *Bartolomeo*, figlio del *Raimondi*, è obbligato con atto pubblico a pagare una certa somma, per ottenere la restituzione de' beni. Si eseguisce il pagamento dall' uno, ma non già la restituzione dall' altro.

Il figlio innocente e deluso grida tuttavolta per la innocenza del padre ramingo. Le sue grida interessano finalmente il governo per opera di *Nicolò Mari*, che sedeva allora nel magistrato supremo: e non potendo il conte corrompere, come gli altri, questo magistrato, tentò di assassinare *Bartolomeo* colla opera di un suo satellite, che sbagliando il colpo, ferì ed uccise un altro innocente invece di lui. Nuove trame si ordiscono con più successo. *Bartolomeo* viene accusato di furto: si presenta immantinenti per respingere la vile calunnia; ma non si ascolta, nè si punisce. Egli era necessario di adombrare la di lui riputazione, per toglier forza alle sue ragioni, e darla invece a' suoi assassini. Fu perciò costretto a rifugiarsi nella valle di Oneglia, per difendere la sua persona e la innocenza del padre.

Riesce al conte di sedurre e di armare una gran massa di schiavi, per dar la caccia all'infelice *Raimondi*, e sorprenderlo nel proprio asilo, ov' erasi rifugiato. Ma non mancano talvolta all' innocente degli ospiti, che l'involino al furore degli assassini. *Bartolomeo* si salva finalmente in Marsiglia: ma allora Marsiglia non riconosceva il sacro dovere di proteggere questa classe rispettabile di rifugiati. Essa gemeva ancora, come la Francia intiera, sotto il despotismo, e serviva, quale schiava, a' segreti rapporti di questo. *Raimondi* vi fu assalito a colpi di stile da un sicario, spedito dal suo persecutore; e messo in carcere fu quindi consegnato al governo di Genova. D' allora ha sofferto dodici anni della più dura prigionia. (In altro foglio ne descriveremo le più notabili circostanze.)

Società d' istruzione 5 brumajo.

Crediamo nostro dovere il dar qualche cenno di que-

quegli articoli più interessanti, che hanno occupato le sessioni successive della società. Il citt. *Salfi* riprodusse l'esame del giuramento, proposto nella sessione antecedente, al quale si voleva obbligare le autorità costituite, per isperimentarne il civismo. Egli lesse alcune considerazioni sopra siffatto argomento, che furono allora da taluni contrastate, e che ora non sarà inopportuno di mettere sotto l'occhio severo de'nostri lettori. Egli credeva che si potesse o dovesse da quella occasione rilevare un metodo, per prevenire qualunque deliberazione precipitata, la cui importanza esigesse una più lenta e matura disamina. *Il* citt. *Porro* credeva esporre al disprezzo degli aristocrati la intiera società, qualora richiamasse ad esame ciò che avea in certo modo deliberato; ed altronde si mostrava persuaso che niun vile avrebbe spergiurato: come se non convenisse ad una società istruttiva assai più la disamina che la deliberazione, e non fosse il giuramento l'arme più maneggiata de' perfidi e degl' ipocriti. Il citt. *Galdi* propose finalmente in iscritto la opinione del general comandante la Lombardia *Baraguey d' Hilliers*, come quella di un semplice socio: egli disapprovava la deliberazione del giuramento, ed approvava invece la instituzione di un comitato di vigilanza ossia di censura sopra tutte le autorità costituite.

La instituzione era santa; ma spesso può essere inopportuna e divenire pericolosa. Se la censura è l'anima di una repubblica ben montata, quale successo può l'una promettersi, allorchè non è l'altra formata? Ne' primi secoli della repubblica romana la censura era il freno più potente de' costumi, ma negli ultimi era l'istrumento delle fazioni. Cicerone temeva, che le denuncie de' censori non divenissero spaventevoli, come le proscrizioni di Mario e di Silla. Se lice paragonare le cose grandi alle piccole, da cui le grandi risultano, gli efori furono stabiliti in Sparta cisca 130 anni dopo la morte di Licurgo, e i tribuni in Roma circa 70 anni dopo il bando de' Tarquinj. Si domanda: da quanto tempo è fuggito l'arciduca da Milano, e con esso i vizj e i costumi che dovevano assolutamente dominare nel suo governo?.. Gli efori stessi e i tribuni che aveano tanto servito a spaventare i re e gli aristocrati, servirono ancora a tradire il Popolo e favorire la tirannia. Lungi dal credere con Aristotele cortigiano piuttosto di Alessandro, che della democrazia,

l'e-

l' eforismo pernicioso alla costituzione di Sparta, io credo necessaria ogni specie di censura ad una repubblica, la cui morale sia già stabilita, o facile almeno a stabilirsi. Sulla importanza e i pericoli della proposta censura, comechè limitata a semplicemente vegliare, fu nominata una commissione, la quale si fosse incaricata di un piano che ne avesse agevolata l' esecuzione.

In questo giorno medesimo era intervenuta nella sessione una parte della legione lombarda, dichiarata consocia della società. Le si diressero alcuni discorsi energici per animarla a servire la patria; e a comuni voti fu dato al di lei comandante *La Hoz* il bacio fraterno dal presidente. Altre mozioni o subalterne o aggiornate furono fatte, cui tralasciamo per essere men rilevanti.

Ecco le accennate considerazioni lette in quel giorno

Sul giuramento.

Il fine della nostra società è quello della comune istruzione: a questa debbono cospirare le nostre mire e i nostri travagli. Non dobbiamo perciò nè istruirci di quelle cose, che assai più gioverebbe ignorare, nè ricorrere a quei mezzi che spesso ci allontanano dallo scopo, a cui siamo utilmente diretti, o dovremmo unicamente dirigerci.

Molte discussioni si sono finora promosse ed agitate, le quali se non hanno prodotto in ultima analisi delle conseguenze importanti, hanno servito a risvegliare ed accendere quello entusiasmo, che può e dee prometterle per l'avvenire. In un tempo che si ha bisogno di grandi lumi e di maggiori virtù, noi non possiamo sperargli se non da questa divinità, che riscaldando i cuori, ed elevando gli spiriti, ci rende maggiori di noi medesimi, e quindi capaci di quei prodigj, che lo schiavo stupido ignora o idolatra, per non conoscerne la cagione.

A questo sacro entusiasmo noi dobbiamo lo slancio di quei genj, che cercarono de'nuovi mondi nell'oceano e nel cielo; a questo dobbiamo il sangue sparso nelle Termopile da pochi eroi contro immenso torrente di armati, le vittorie di Salamina, di Maratona, di Platea; e per tacer degli antichi, dobbiamo a questo i prodigi delle armate francesi, e l'emulazione de' reggiani e de' lombardi, ed a questo finalmente dovremo lo stabilimento della repubblica italiana.

Ma per disgrazia delle umane cose, non sempre ed

i

in tutto perfette, questo medesimo entusiasmo può impedirci talvolta l'uso de' lumi, quanto è maggiore la energia che ci spira. Esso rassomiglia per ordinario ad un torrente di luce, che sorprendendoci fra le tenebre, anzichè rischiararci, ci abbarbaglia ed accieca.

Allora si agita il core, ma la ragione rimane assopita: allora si comunica all'uomo un non so qual movimento, ma senza regola. Quindi corre, ma oltre o fuori della meta; e finalmente stanco del suo travaglio, si trova lontano dal fine, al quale era diretto, o doveva utilmente dirigersi: in una parola, l'ardire diviene allora temerità, la modestia viltà, la libertà licenza, la virtù vizio, ec.

Nell'antecedente adunanza l'entusiasmo riscaldandoci di passo in passo, ci spinse ad un segno, che io cogli altri approvammo sul momento concordi, ma che forse più altri con me avranno poscia disapprovato. Siami permesso di retrogradare un istante, sperando che sia indennizzato il nostro brieve ritardo, perchè possa offrirvi quelle poche, ma forse giuste riflessioni, che possono o rettificare una nostra deliberazione, o prevenirne almeno delle altre che fossero di un' egual importanza.

Noi determinammo d' invitare tutte le autorità costituite e subalterne di Milano sì civili che militari, a prestare per lo prossimo decadi sull' altare della patria il giuramento sollenne di odiare fra tutti il tiranno dell'Austria, e di viver liberi o di morire.

Ma quale giovamento abbiamo potuto sperare da cotesta solennità? Sperare forse di meglio distinguere i vostri nimici? Ma se questi hanno potuto mascherarsi finora, volete voi medesimi offrire ad essi la maschera del giuramento, per viemeglio ingannarvi e tradirvi per l'avvenire? Il codice penale de' nostri maggiori ricorreva al giuramento per iscoprire i rei; ed esso non faceva che accrescerne la reità collo spergiuro, a cui gl' invitava. Ora non avverrebbe lo stesso de' satelliti de' tiranni?

Quale religione può conoscer lo schiavo? Egli giura e spergiura a tenore che lo spavento od il vile interesse lo consiglia o minaccia. Non isperate che i divoti della tirannide e dell'aristocrazia vogliano piuttosto pregiudicarsi, che spergiurare. Essi giureranno col labbro di amare e di servire la patria, mentre prometteranno col cuore di sacrificarla e di perderla.

Di quanti scioani od aristocrati tradiscono ancora

la repubblica francese, che gli ha perdonati o creduti, alcun non vi è che non vanti al bisogno di esser munito de' suoi giuramenti, o per dir meglio de' suoi spergiuri. Vorremo intanto imitare lo stesso scandalo, perchè i nostri nimici vieppiù ci offendano e si difendano?

Platone osservava che ove eran facili i giuramenti, lo erano altresì gli spergiuri, e quindi la irreligione e la immoralità. Guardiamoci dunque da siffatte conseguenze in un tempo che dobbiamo formare o purificare i nostri costumi.

Chi non ha date prove decise di patriottismo, chi non ha mostrato antecedentemente, che il suo cuore è capace di virtù, non ardisca di profanare l' altare della patria, e di prostituire la religione de' repubblicani.

Il giuramento terribile de' sanniti era l' ultima pruova del loro patriottismo, dopo mille altre sperimentato. Scipione dopo la battaglia di Canne, fe' giurare a' romani che cercavano un asilo nella Sicilia, di non abbandonare la patria: ma Scipione conosceva abbastanza, che i romani temevano assai più di violare il giuramento, che di affrontare Annibale.

Perchè dunque esporre al pericolo di essere profanata la religione del giuramento da alcuni vili, che possono amare più l' impiego che la patria, più la menzogna che la verità? Alontanate piuttosto da questa solennità coloro che possano esserne indegni, o che non siano compatibili col patriottrismo. Denunciamogli sotto l' ombra della libertà; e i veri sacerdoti della natura e della società offrano con noi sull' altare della patria i voti della vera virtù, ed il giuramento della pubblica vendetta.

Dietro queste particolari riflessioni io proporrei, che certe deliberazioni, interessanti per se stesse o per le loro conseguenze, ispirateci dall' entusiasmo del momento, fossero alquanto temporeggiate, ond' esser meglio approfondite e più tranquillamente discusse. Vegliamo contro noi stessi. Il core acceso approva sovente quel, che la fredda ragione ordinariamente condanna.

Uniamo dunque l' entusiasmo che cerca o di promuovere o di eseguire a guisa del lampo, colla matura disamina che cerca di tutto precidere e calcolare.

Ma questà disamina, che per ordinario non può regnar lungo tempo nel seno della società, occupata o distratta dalle varie e successive mozioni, cui sviluppa, l' interesse

od

od il caso, dovrebbe affidarsi nel seno de' comitati. Questi possono più opportunamente occuparsene, e per lo poco numero di coloro che gli compongono, e per lo maggior tempo che possono a lor agio impiegarvi, e per la libertà in cui sono di ricercare quei mezzi, quei soccorsi, quei lumi, che possono mancar sul momento, ma che spesso sono utili o necessarj per la matura disamina di qualche importante deliberazione.

Io non intendo perciò di accrescere le facoltà de' comitati, ma piuttosto il loro travaglio. La società affiderà il deposito di quelle idee più rilevanti, che si sono agitate e promosse nel di lei seno, alla cura de' comitati, affinchè questi, fattone un rapporto più tranquillo e più semplice, le riportino nel seno medesimo della società, la quale dovrà sola deliberarne.

Invito dunque la società ad occuparsi di queste generali riflessioni, e più della particolare occasione che le ha motivate, affinchè il giuramento proposto, o si eseguisca in un momento più analogo, o possa prevenire tutti quei disordini, che precipitato potrebbe conservare ed accrescere.

10 *brumajo*.

In questa sessione intervennero alcuni deputati cispadani, i quali ebbero, a nome della società, l' amplesso fraterno del presidente. Uno di essi recitò dalla tribuna un discorso, col quale dimostrò la importanza dell' istruzione per lo facile stabilimento della libertà; ed in fine gli fu risposto dal presidente medesimo. Il citt. *Galdi*, membro di una deputazione, spedita all' amministrazione generale per accelerare il ritorno de' nobili dalla campagna alla patria, fè un ragionato dettaglio dell' eseguita commissione. Esso fè vedere viemaggiormente la utilità e necessità del loro richiamo, e ci assicurò che i voti de' buoni sarebbero stati facilmente e presto adempiuti. Frattanto i nobili esercitano pacificamente il loro apostolato campestre, e non si sa quali possano essere le nuove ragioni che hanno ritardato sino a questo momento, e proibito per sempre l' esecuzione del loro richiamo. L' amministrazione ha decretato il ritorno degli assenti nello stato; si appartiene alla municipalità il decretare il ritorno dei villeggianti nella patria.

Vi fu chi richiese, perchè non sortissero i giornali patriottici, a' quali tanto doveva la causa pubblica, e della cui eclisi facevano molte sinistre interpretazioni gl' indo-

vini

vini del giorno. Il cittadino *Rasori* soddisfece all' inchiesta esponendo una lettera del generale *Baraguey d'Hilliers*, il quale dovendo per ordine superiore prevenire qualche scandalo o temuto o imputato, anzichè minacciarne la conseguente responsabilità agli autori, ha voluto addossarla a se stesso, obbligandogli alla sua revisione. Sentendo da una parte quanto fosse umiliante per l'uomo, che sa di esser libero una censura, che gl'inceppa la libertà di pensare e di scrivere, e conoscendo dall' altra che l'ordine doveva esattamente eseguirsi, anzichè sottoporsi a questa dura fatalità, si era cessato di scrivere, per non iscrivere servilmente, e quindi col pregiudizio della libertà, a cui unicamente servivano i giornalisti. Si ragionò molto a favore della libertà della stampa, di questo sacro diritto, che emanando direttamente da quello di pensare, non può impedirsi senza annientare la natura dell' uomo, diritto al cui uso, altrove felicemente rivendicato, si dee più o meno la conoscenza e l' esercizio degli altri diritti dell' uomo e del cittadino. La penna dee esser libera, come il pensiero: essa dee analizzare gli uomini e le cose, le opinioni e le leggi, il Popolo e i loro mandatarj, ma dee portare nel tempo stesso, come la freccia del libero Scita, il nome di chi la maneggia, affinchè annunci a coloro che ne temono più l' uso che l' abuso, che sa pur sostenere leverità o le intenzioni ch'essa difende. D' altronde per quanto fosse l' abuso che possa farsene, sono di lunga mano maggiori i vantaggi, che la libertà della stampa rechi ad un governo attualmente libero, o che speri almeno di esserlo. Se la eguaglianza politica e civile, se la sovranità del Popolo, se lo spirito e l' interesse di una repubblica democratica, esigono che la nazione spieghi sempre ed universalmente la sua voce, che è la sola ed augusta legge, a cui deve ubbidire, l' impedire o limitare la libertà della stampa è lo stesso che impedire o limitare la voce del Popolo, che si manifesta particolarmente per mezzo di quella, e quindi nasconde ed indebolisce la legge medesima, al cui libero sviluppo ed alla cui libera dichiarazione debbono tutte concorrere le molle politiche di un governo giusto e democratico. L' analisi di questi principj facendo comprenderein tutta l' estensione la utilità e necessità di un tale diritto, le quali si erano in parte sperimentate sino a quel giorno, fè deliberare la società di spedire

una

una deputazione all' amministrazione generale, perchè non temendo essa l' uso di siffatto diritto, possa domandarlo dal general *Bonaparte*, che ha sempre dimostrato di secondare i voti degli amici della libertà con quello zelo medesimo, con cui ne combatte e distrugge i nemici.

Si annunciò ancora un opuscolo, pubblicato in Parigi a' 5 vendemmiajo anno v., il cui titolo è *Vues generales sur l' Italie, Malte ec. dans leurs rapports politiques avec la république française, et sur les limites de la France à la rive droite du Rin.* S' invitò la società ad esaminarne lo spirito e le idee, credute pregiudiziali al destino della libertà italiana: tanto più che si avevano delle ragioni da sospettare, che alcuni nemici di essa non potendo arrestarla direttamente, cercassero di toglierle almeno per de' mezzi indiretti quella durata, che potrebbe bene organizzata promettersi. Uno di questi mezzi è certamente il federalismo, questo mostro che sotto il placido aspetto della concordia, confermando le divisioni e suddivisioni di una qualunque parte d' Italia, agevolerebbe i disegni degl' interni aristocrati di dominarla per poco, e e degli esterni nemici di soggiogarla per sempre. Ecco la mente dello scrittore, che più o meno forma la lingua di più gazzettieri, comprati da nemici della libertà italiana. Vuole egli che dell' Italia si formino tre potenze, cioè due monarchie, piemontese e siciliana, e una repubblica federativa nel mezzo, affinchè questa per la debolezza della sua costituzione non possa inghiottire le potenze limitrofe, ed invadere, quando che sia, od imporre alla Francia. Noi daremo in altro foglio una rapida analisi de' sentimenti principali di questo opuscolo velenoso ed ingiurioso alla Francia medesima.

In nome della repubblica francese, una ed indivisibile
L' amministrazione generale della Lombardia.

„ Considerando, che nel tempo, in cui la nazione prende le armi per la difesa della sua libertà, non si deve tollerare, che una porzione di cittadini resti assente dallo stato senza partecipare agli onori, ed ai carichi del resto della nazione medesima, e che nel tempo, in cui le circostanze rendono scarso il numerario, ne trasporti all'estero con danno del Popolo, e degli artisti nazionali, che nella sua assenza possono mancare di travaglio; e molto meno che alcuno di essi resti impiegato al servizio di Potenze nemiche della repubblica fran-

francese , e per conseguenza nell' attualità di usare le armi, o gl' intrighi contro la patria .

,, Considerando, che qualunque cittadino , che richiamato alla patria negasse di trasportarvisi, mostrerebbe ad un tempo un animo avverso alla medesima , disubbidiente alla legge , e che sarebbe ingiusto , che godesse de' vantaggi d' una patria , cui egli volontariamente rinuncia :

Arresta

Art.1.Tutti que' cittadini dall'età di 18 anni in poi , nati o domiciliati da cinque anni in Lombardia, che si trovano assenti da essa dal giorno 12 germinale anno 4 della repubblica francese (primo aprile 1796 v. s.) saranno obbligati a restituirsi nelle loro rispettive comuni nel termine di tre decadi, da contarsi dal giorno della data del presente, ove si trovino a cento miglia italiane lontani dalla Lombardia: di sei decadi , ove l'attuale loro dimora sia dalle cento alle settecento miglia distanti: e di dodici decadi, ove oltrepassi tale distanza: riservandosi l' amministrazione di riconoscere il caso , in cui si ritrovasse alcuno lontano dalla patria al segno, che fosse assolutamente impossibilitato a farvi ritorno entro quest' ultimo termine di 12 decadi .

2. Se alcuno di essi non ritornerà nel termine prescritto , i suoi beni mobili e stabili saranno immediatamente sequestrati a favore dello stato , ed essi verranno considerati come emigrati .

3. Tutti quelli, che dopo un tale termine resteranno al servizio civile o militare di potenze nemiche della Francia saranno considerati come nemici della patria , ed i loro beni mobili e stabili confiscati a beneficio dello stato , sebbene allontanatisi da esso in qualunque tempo addietro .

4. Tutti li cittadini sono tenuti di presentarsi con due testimonj abitanti della sua comune , nello spazio di 30 giorni dalla pubblicazione del presente , a due almeno de' deputati dell' estimo se in campagna , ed al comitato di polizia in città , ad effetto di provvedersi di un certificato di residenza comprovante, che essi si trovano nella comune del loro abituale domicilio , conforme alla modula stampata . Tale certificato dovrà essere rinnovato tutti li tre mesi ; l' esibizione di esso sarà necessaria per essere ammessi in giustizia, per riscuotere i prodotti de' proprj beni, per passare a qualunque atto pubblico , e finalmente per godere di ogni diritto civile e politico di cittadino . Qualunque atto pubblico stipulato , cui l' una delle parti non potrà esibirlo , è dichiarato nullo, e gli autori di essi saranno processati come falsarj dai podestà e tribunali di giustizia .

5. Tutti que' cittadini, che non si presenteranno ad adempire tale formalità, saranno notati sulla lista degli assenti, la quale verrà formata, come si dirà in appresso .

6. Tutti quelli, che ora sono assenti, e che rientreranno in se-

seguito al presente arresto, si presenteranno alla loro rispettiva municipalità per essere cancellati dalla lista degli assenti, e proveranno con validi e pubblici documenti il luogo della loro dimora all' epoca della pubblicazione del presente.

7. I deputati dell' estimo formeranno una nota di tutti gli assenti dalle loro rispettive comuni, e dei trasferitisi all' estero, e la presenteranno all' amministrazione francese della Lombardia nel termine di giorni quindici dopo spirato il mese suddetto; sotto pena di destituzione, e maggiore a seconda dell' importanza de' casi, ed allo spirare del termine prefisso dal suddetto articolo 1, presenteranno pure la nota di quelli, che sono rientrati, onde essere poi autorizzati dall' amministrazione a passare al sequestro de' beni degli assenti.

8. Quando dovrà seguire il sequestro de' beni di que' cittadini, che non avessero ripatriato nel termine prefisso, tutti gli agenti, fattori, procuratori, e qualunque altra persona, od anche autorità costituita, che con qualunque siasi mezzo facesse passare o permettesse che fosse passato denaro o roba qualunque ai suddetti assenti, o impedisse o trascurasse di sequestrare i loro beni, verrà arrestata, e giudicata come unita coi nemici del pubblico bene, e fautrice dell' emigrazione.

9. Da queste disposizioni saranno eccettuati quelli che trovansi in attuale missione incaricati dalle competenti autorità costituite, come pure quelli espulsi dalla Lombardia per ordine delle superiori podestà.

10. I passaporti per sortire dalla Lombardia continueranno a darsi dalle municipalità; ma non potranno da or innanzi essere validi se non colla vidimazione della commissione centrale di polizia presso l' amministrazione generale della Lombardia, e del comandante militare. Tutti quelli, che non avranno queste formalità, saranno dichiarati nulli, e gl' individui che gli avranno ottenuti, non potranno prevalersene per comprovare la loro residenza.

11. Il presente arresto verrà affisso e pubblicato in tutti i luoghi della Lombardia, spedito a tutte le autorità a cui appartiene l' osservanza, e posto in tutte le gazzette e foglj pubblici dello stato, per cui nessuno potrà allegarne ignoranza.

Milano dal palazzo Marini 21 brumale anno v. della repubblica suddetta (1 novembre 1796. v. s.) "

Kosinski *al compilatore del termometro*. Brescia 2 brumajo.

Mio caro amico = Alcune voci allarmanti, arrivate qui prima de' tedeschi, ci hanno obbligati di spedire un distaccamento alla scoverta del nemico. Un avanposto austriaco si è trovato a Rocca 45 miglia al di là di Brescia, che pregava il cielo perchè non fosse sorpreso da' francesi. Io debbo avvisarvi che ne' paesi di quelle montagne, pe' quali passava il nostro distaccamento, gli abitanti si mostrava-

stravano per lo più disposti a favor de' francesi, e maledicevano gli austriaci che prima di esser battuti, si segnalavano per ogni dove ne' saccheggi e nelle atrocità più esecrabili. Essi si offrivano di buon grado a prestarci tutti i soccorsi possibili; e non è mancato qualche Popolo, che abbia avuto il coraggio di dirci: *francesi, dateci delle armi, e noi combatteremo assieme con voi questi ladri tedeschi*. Chè potrebbe avvenire di questi principj, se non fossero soffocati sul nascere? . . . Ma non avventuriamo delle congetture: contentiamoci de' soli fatti. Ecco intanto una bella poesia, scritta da un patriotto che si farà conoscere un giorno.

Sonetto.

Scorrea l' italo suol l' ombra superba
Di colui, che bagnò l' affriche arene
Di patrio sangue, e roseggiar fè l' erba,
E che la libertà pose in catene.
Paga era e lieta della vista acerba
De' mali immensi e delle atroci pene,
Cui la meschina umanità riserba
Tirannico poter, che il fren ne tiene.
Quando fra i galli sfavilò la face,
Estinta no, ma dalla forza doma,
Di libertà, che i ceppi rompe e sface.
La vede e trema sbigottito, e muto
Torna all' averno l' oppressor di Roma;
Sorride a vista tal l' ombra di Bruto.

Giovi il trattenersi ancora coll' innocente compagnia delle muse. La seguente ode fu scritta dal noto *Labindo* al naturalista *Alberto Fortis*. Il merito di questi due segnalati scrittori, della cui amicizia ci siam sempre pregiati, ci fa ricordare con tutta le stima di due nomi, a cui fa plauso l' Europa intera.

Ode di Labindo *ad* Alberto Fortis.

Colui che facil crede,
Vittima cade di una cieca insidia;
Che più non regna fede,
Ma avarizia, viltà, frode ed invidia.
Sol per desio dell' oro
Di speme ogni alma, oh nostra infamia! accendesi;
E nelle reggie e al foro
L' onor e la ragion scherzando vendesi.
Età beata! in cui
Tutti indistinto il suol godea di pascere.

Nè ancora a danno altrui
Osato avea la tirannia di nascere.
Quanto il gregge, innocente
Era il cuore, dell'uom di voglie povero,
E alla tranquilla gente
Una grotta porgea facil ricovero.
Amor, fiamma gradita,
Che natura alimenta, amor di tenere
Gioje spargea la vita,
Fecondator del non corrotto genere.
Fuggiam, *Fortis*, fuggiamo
Da un clima infetto dal fetor del vizio,
Ed intatti cerchiamo
In altre terre un più felice ospizio.
Qui religion è un nome,
Che usurpa avara ipocrisia; qui cingere
Può sol d' allor le chiome
Chi sa meglio adular, curvarsi e fingere.
Qui ai satrapi rapaci
Non dà del male oprar Temi demerito,
E impunemente audaci
L' ignoranza e il livor fan guerra al merito.
Dell' ocean le chete
Onde rentriamo, e sian meta al viaggio
Quelle spiagge, che liete
Offre O-Thaiti all' europeo, ch' è saggio.
Ma no . . . . pietosi i numi
Ordin nuovo per noi di cose eleggono,
E gli antichi costumi
Libertade e Sofia caute proteggono.
Già il secolo cadente
Le redini del tempo è pronto a cedere;
Ed all' età presente
Una più fausta età veggo succedere.
Tutti saranno eguali,
Nè incider si potran decreti spurii:
Esultate, o mortali,
Un Dio m' ispira i non dubbiosi augurii.
Me vate il secol fugge
D' argento; aureo lo siegue; i ceppi frangere
Può il vero; avvinto mugge
Il vizio . . . Eh cessa, Italia mia, di piangere.

N. 43.

TERMOMETRO POLITICO
DELLA LOMBARDIA.

9 frimajo v repub. (martedì 29 novembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem. Æneid. VI.

Fedecommessi.

Parlando di queste barbariche istituzioni, avevo accennato sin dal n. 36 la utilità e necessità della loro assoluta abolizione, relativamente a' principj di un governo libero che si vuole e dee stabilire. Il cittadino *Galdi*, mio amico di sentimento, di sistema e di patria ha poi analizzato queste idee nella sua memoria di già annunciata. In seguito l'amministrazione generale pubblica un editto in data de' 17 brumajo, col quale per ragioni da lei nel proemio accennate accorda la facoltà di svincolare i fedecommessi. Mi si è imputato a colpa l'aver creduto inutile quest'editto, perlocchè la commission centrale mi ha obbligato a subire la sua inquisizione. Io che rispetto le leggi, ma assai più la libertà che difendono, mi credo obbligato a manifestare le mie intenzioni perchè arrossiscano coloro che non ne sono capaci, e su di queste si valutino quelle sviste che possono nascere dalla ragione, e non già dal cuore.

L'editto accorda una facoltà. Io ho detto: *ma chi vorrà usarne a suo danno?* Io non potevo, nè dovevo intendere che de' fedecommissarj, a cui si offriva coral facoltà. Credevo e credo che ancor tutti credano meco, che l'abolizione de' fedecommessi, essendo necessaria allo stabilimento di una repubblica democratica, non volessero nè dovessero conseguentemente abbracciarla i fedecommissarj, ordinariamente aristocratici e quindi nemici della democrazia.

Ho soggiunto: *bisogna obbligare i debitori a sommettersi a questa legge, ed abilitare i creditori a valersene.* L'amministrazione generale, passando dal meno al più, nel

nel III. articolo dell' editto determina, che la promessa facoltà *non si considererà come un gius facoltativo, del quale sia lecito di non fare uso anche a danno de' propri creditori, ma avranno questi il diritto di domandarla in nome de' loro debitori, ove questi vi renuiscano* ec. Io temevo che questo diritto, semplicemente concesso a'creditori, non bastasse ad *abilitargli a valersene*, per una specie di rispetto superstizioso, che la classe di costoro attacca più a certi vecchj e dannosi statuti, che a' nuovi comechè a lor profittevoli. Ero di fatti con mio rincrescimento assicurato, che non mancavano de' pretesi giurisdicenti, il cui mistiere è per ordinario l'intrigo e la cabala, i quali spargevano delle dubbiezze e de' pericoli a danno de' creditori, ordinariamente creduli ed imbecilli, sopra l' uso di un sì giusto diritto, a loro concesso.

Se lice dire quel che si sente, io avrei desiderato che questi fossero più efficacemente abilitati, ed in certo modo obbligati anch' essi a valersene, come i fanciulli infermi sono obbligati, loro malgrado, ad applicarsi i rimedj necessarj alla loro salute. Forse la minaccia di perdere il loro diritto, e di rivendicarlo a favor dello stato e di qualche di lui pubblica instituzione, gli avrebbe persuasi *a reclamare una parte de' fedecommessi de' debitori.* Parrebbe violenta ad alcuni tale operazione; ma se si risguardi la barbarie e la iniquità, comechè antica e venerauda, de' fedecommessi, la urgente necessità ed utilità della loro sospirata abolizione, e più la combinazione delle circostanze, de' bisogni, delle speranze ec., sparirebbe ogni argomento d' imputazione o di timore. Le prescrizioni pajono ben più violente; ma esse servivano anzichè a pregiudicare, ad alimentare lo zelo de' propri interessi, ed a punire l'altrui negligenza nel conservarli e difenderli. Il caso sarebbe lo stesso ec.; e se tale è sembrato a *Giuseppe* II., quanto più dovrebbe esserlo per coloro che intendono di stabilire un governo libero e non già imperiale?

Ma fortunatamente mi assicura l'amministrazione generale, che i creditori, senza bisogno di altri stimoli, concorrono a gara a valersi del proprio diritto; perlocchè la stessa amministrazione ha loro proposto il metodo della necessaria esecuzione. Il creditore dovrà interpellare giudizialmente il fedecommissario debitore, se intende di valersi della sua facoltà; ed il giudice dovrà intimare tale petizione al debitore, il quale se in termine di otto gior-

ni

ni non domanda la dovuta dispensa, potrà domandarla il creditore in nome proprio ec.

Io spero che un tale stabilimento abbia sempre più quel successo, che hanno le sole leggi semplici, precise ed auguste, e ch' io desidero pel solo vantaggio della causa pubblica. Il mio cuore non conosce, nè ha finor conosciuto altri desiderj ed altre speranze. Che se taluno ne giudichi altrimenti, io ne appello a tutta la mia vita passata, ed a quella stessa inquisizione tirannica, la quale non ha condannato che la mia innocenza, e quei noti sentimenti, che i pretesi difensori della libertà dovrebbero riconoscere e rispettare.

Società d' instruzione 15 *brumajo*.

La sessione di questo giorno fu molto animata dalla presenza di quattro generali francesi, ad alcuno de' quali fu dato l' amplesso fraterno dal presidente. Il cit. *Rasori* denunziò un libro pubblicato dagli agenti militari, sopra il loro rendimento di conti, divulgato generosamente per ogni dove, fuorchè in Lombardia. Con una rapida e felice scorsa egli ne accennò le madornali contraddizioni, le impudenti ommissioni e la più parte di que' ributtanti arzigogoli, onde il libello è principalmente gremito. Propone finalmente che per onore della verità e del pubblico interesse si elegga una commissione di tre o più membri per raccogliere tutti quei fatti necessarj a darne un' analisi esatta e ragionata. In conseguenza 5 membri furono incaricati di questa commissione.

Un legionario monta alla tribuna e legge un discorso breve, ma veemente, dettato più dal cuore, che dallo spirito. Egli in nome de' suoi legionarj compagni si congedava dalla società e dalla patria, per trasferirsi nel campo, onde ben meritare dell' una e dell'altra; animava i suoi fratelli d' arme ad imitare la gloria de' francesi, ed a rendersi vieppiù degni di quella libertà, che avevano giurato di sostenere e difendere. Fra le lagrime della tenerezza e della gioja ebbe l' amplesso fraterno dal presidente, il quale gli rispose col sentimento della più giusta ammirazione e riconoscenza; e fu deliberata la stampa del discorso e della risposta.

Si legge a nome di una commissione prestabilita il piano di censura disteso con molta destrezza, e destinato al solo scopo di vegliare, per comunicare alle autorità rispet-

spettive quel che più fosse interessante alla causa pubblica; e fu, a tenore del voto del gen. *Baraguey d' Hilliers*, comunemente approvato.

Fu proposto di fare sperare a de' patriotti italiani un asilo nella Lombardia; asilo che qualora siano onesti ed ingiustamente perseguitati da' nimici della libertà, non può loro mancare ove si trovino de' veri amici di questa. L' invitargli a questo fine sarebbe per molti riguardi importuno; ma lo sprezzargli sarebbe inumano ed ingiusto. Gli stranieri in simili circostanze violenti debbono essere gelosamente sorvegliati ed allontanati; ma non debbono esserlo certamente quegli altri, che per disgrazia dell' umanità appariscono troppo rari sulla superficie d' Italia, e che hanno meritato di avere una patria per aver travagliato co' veri principj della virtù a formarsela, onde dividerla fraternamente cogli altri. Deh, si tolga agl' italiani questo titolo odioso di straniero. Straniero in una terra libera è il solo nemico della virtù, è l' ozioso, l' intrigante, l' ambizioso, chi ama insomma più il suo privato che il comune interesse.

Dopo essersi fatta o minacciata da alcuni una guerra ingiusta ad una dozzina d' individui, i quali cercano una patria a cui servire, come le han servito co' loro lumi ancor prima di conoscerla, può forse sperarsi che la libertà non abbia degli stranieri in coloro che non l'hanno mai conosciuta o al più di titolo, o che l' abborriscono per abitudine e per viltà? Perchè nati alcuni sotto lo stesso cielo e fra le stesse mura, saranno perciò più patriotti di coloro i quali ancorchè nati sotto altro cielo e fra mura diverse, non amano che l' Italia, non respirano che libertà, e non servono che alla comune salute? Alcuni rifugiati che temono il solo giudizio de' buoni, siccome han disprezzato e si onorano di quello de' tiranni che li perseguitano, ovunque si trovino costretti a cercarsi un asilo fra' boschi più solinghi, e le fiere forse meno barbare, godranno sempre di portare almeno con se un cuore libero da' rimorsi, e conscio della propria innocenza. Ma si guardino di trovarsi nella stessa posizione, che la combinazione fortunevole degli avvenimenti non rende impossibile, coloro che seco porterebbero la dura memoria di non aver rispettato quegl' infelici, de' quali debbono contemplare l' esempio. Conoscete i vostri simili; e non vi lasciate sorprendere dalla gelosia degl' imbecilli, dalla menzogna

de'

de' delatori, e da qualunque foggiata prevenzione che alimenti la discordia fra' buoni, e indebolisca quella massa ch' è pur troppo picciola, perchè sia degna di quella gran causa a cui serve . . . .

Novelle bibliografiche.

Agli estensori del Termometro politico.

Milano 6 frimajo v.

Nel vostro numero dei 5 vendemmiajo mi chiamate benemerito, e questo titolo che io procurerò in tutta la mia vita di meritare è per me più pregievole di tutti i titoli della terra.

Vi rimetto una copia della mia opera intitolata *all' Italia nelle tenebre* ec. ec.: nel contenuto del suo trattato, ritroverete le diffuse riflessioni d' un uomo, che cerca tutte le vie per iscoprire la verità, persuaso che celata Iddio la tenga al debile intendimento umano, e che giammai possa conoscerla.

Se le mie idee vi sembrassero strane, e se in esse scorgete errori e stravaganze, attribuitele alla mia viva immaginazione, la quale detestando l' incredulità e la superstizione, piega il cuore a tutto ciò, che può contribuire alla felicità del genere umano. Con tali sentimenti permettete che possa dirmi col più sincero affetto.

L' *Aurora*.

Risposta dell' estensore.

Voi non siete del numero di coloro, che credono di obbligare tutti gli altri ad opinare con essi. Io esporrò con la più pretta semplicità quei sentimenti che ha svegliati la lettura dell' opera vostra; la quale per quanto attesti la diversità delle nostre opinioni, conferma vieppiù la identità della nostra amicizia e del nostro fine.

La vostra opera è figlia veramente dell' immaginazione e del cuore. Io ho corso i vostri cieli con quel piacere, col quale ho seguito altra volta l' arduo viaggio di Dante, e di cui voi giustamente abborrite l' inferno. Ad onta de' calcoli di Newton, voi mostrate un grado di persuasione sì forte nel descrivere la nuova *cosmogonia*, che talvolta ho creduto di leggere più lo storico che l' opinatore. Peccato che non sia stata descritta colla magia del verso e collo stile purissimo dell'Ariosto! Voi avreste emulato, non che Mosè, quant' altri hanno cantato simili cose.

Le vostre immagini servono tutte ad animare ed abbel-

bellire quella virtù che voi sentite con tanta forza, che obbligate i lettori a sentirla con voi. Io leggo per tutto dipinto il vostro cuore coi nativi colori dell' ingenuità. Ovidio non ha dato più bizzarre pitture dell' età dell'oro. Essa fa sospirarci: e perchè non è vera? o se lo fu, perchè non si verifica ancora?

Io vi auguro che indoviniate l' avvenire con una probabilità eguale alla forza, con cui avete immaginato il passato. Sarà mai vero che de' tiranni pentiti possano una volta agevolare la libertà dell' Europa, o che siano tutti finalmente detronizzati? Sarà mai vero che siano ristretti una volta nella Sardegna i cardinali ed il papa? Ma se voi ne mostrate la necessità, non potrebbe ancora di là agire contro di noi la loro pestifera e vicina influenza? Se da Roma hanno dominato sino nella Cina, quanto più lo potrebbero dalla Sardegna in tutta l' Europa? Se si può avere questa fortuna, che si mandino dapprima alla terra del fuoco, solamente analoga alle loro ardenti opinioni.

La vostra religione, non è quella de' preti, ma dell' uomo onesto. Que' dieci giorni, quei tempj, quei salmi, quei riti ec. sono pur la bella cosa! Le stesse bizzarie mi spirano del rispetto, allorchè vi travvedo le vostre ottime intenzioni.

In somma per quanto possano dolersi i puristi e i sistemisti, la virtù spira dappertutto; ed un certo carattere di naturalezza la rende popolare ed opportuna alle circostanze presenti. Salute e fratellanza.

Avviso a' patriotti lombardi.

Mentre molti eccellentissimi divoti dell' Austria si prestano a soccorere l' armata nemica, partecipando dei lumi al general *Provera* ec. ec., e seducendo coll' oro i nuovi legionarj lombardi, mentre si foggiano sul vetro delle immaginarie sconfitte a danno de' francesi, mentre i preti bassanesi porgono voti al loro Dio salvatore degli schiavi, e distruttore degli uomini, perchè si arrivi ad incatenar nuovamente la Lombardia; i bravi repubblicani si battono in tutti i punti, respingono e vincono in molti, e se cedono in alcuno, è questo un artifizio di chi valutando sempre le più piccole circostanze del tempo e del luogo, combina egualmente la forza col genio per meritare quella gloria che è tutta sua. Ad onta delle replicate vit-

to-

rorie, riportate da un' armata di uomini liberi di lunga mano inferiore ad una moltitudine immensa di schiavi, partecipate in Verona dallo stesso general *Bonaparte*, pure si credono e si divulgano nell' ora stessa e nello stesso luogo, come sconfitte. Già *Massena* era morto e sepolto in *s. Lucia*, l' armata distrutta, soccorsa Mantova, gli emigrati lombardi trionfanti in Milano tirando il carro di *Alvinzi* e di *Wurmser* . . . Ma improvvisamente si trovano battuto il nimico presso Arcolo, tagliata la retroguardia alle alture di Rivoli, delusa l' ultima speranza di *Wurmser*, costretto *Alvintzi* a far delle marce e contromarce senza disegno, e il general *Bonaparte* ritoruato in Milano per sempre più assicurare a' patriotti quella felicità, che non possono attendere che da lui solo.

Così nel tempo che gli aristocrati immaginavano le altrui perdite, e piangevano intanto le proprie, nel tempo che i francesi assicuravano sempre più la libertà al Popolo lombardo, a cui l' hanno promessa, qual parte prendevano i patriotti per ben meritare degli uni e dell' altro? E se taluno si è tra questi distinto, qual titolo ne ha riportato da coloro medesimi, che dovean riconoscerlo? . . . Si vuole che il Popolo si pronunci. Ma quale sarà il metodo più efficace per fargli manifestare quel voto che distingue l' uomo dallo schiavo? Cristo prometteva i beni di un' altra vita, che ognuno immaginava a suo talento. Si vorrà forse imitare lo stesso stile? Ma dove sono i miracoli? Questi si foggiano per favorire piuttosto l' errore. E poi per chi dee professare la libertà non vale la religion della fede, ma quella del senso. *Fac ut lapides isti panes fiant*. Ecco il solo miracolo degno de' nostri tempi, ed opportuno a' nostri bisogni. Perchè il Popolo creda a' suoi diritti, è necessario che li presenta.

Giovanale cantava *panem et circenses*; ed il pane doveva precedere al circo. Qual effetto può sperarsi da uno spettacolo in chi senta la voce imponente della fame? Io non devo particolarizzare de' metodi per siffatta operazione: sono o debbono esser notissimi. Chi si espone nel caso di sempre promettere, rischia in fine di non esser creduto giammai. Risoluzione una volta: Patriotti, cooperate, come trionfa il general *Bonaparte*. Non vi lasciate fuggire un momento che può sviluppare le più tristi ed inevitabili conseguenze. Trionfate una volta di tutte quel-

le.

le difficoltà, sovente foggiate da voi medesimi. La Francia vi anima, vi applaudisce l'Italia, l'Austria dispera, e voi diffidate o temporeggiate! Qual rimorso, se oggi sdegnando di preveder l' avvenire, dovrete un giorno ricordarvi, vostro malgrado, del passato? Non vi fate illudere da qualche istante di favore o di tregua: fate che il Popolo si dichiari ed in un modo che sia degno della Francia e di lui medesimo. Questa sola dichiarazione può assicurare la vostra felicità: ogni altra lusinga è vana, e forse ricadrà a vostro danno.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 novembre 1792 (v. p. 127.)

Tutte queste ragioni debbono, s. padre, esser bastanti a persuadervi, che la rivoluzione che è principiata in Francia nel 14 di luglio 1789, e che è terminata nel 10 dello scorso agosto, non è che foriera di quelle che debbono eseguirsi presso tutti i Popoli, che sono privati della potenza de' loro naturali diritti. In tali straordinarie circostanze è una stoltaggine il voler seguire le antiche abitudini, e il lusingarsi di alcun successo per la forza delle armi. Gli effetti che devono necessariamente risultare da' furori, a' quali si abbandonano i despoti, gli aristocrati e i preti dell' Europa contro la nazione la più numerosa, la più forte e la più orgogliosa, sono di spingere la propria energia al più alto punto, di metterla fra gli estremi che schiacceranno i di lei nemici, di consolidare la sua rivoluzione, di rischiarare gli altri Popoli sopra l'odio, che hanno i despoti contro i loro naturali diritti, e di ridurre i Popoli a delle insurrezioni, dalle quali risulterà, come in Francia, la distruzione di ogni specie di despotismo. La prudenza consigliava a tutti i despoti il più profondo silenzio sulla rivoluzion francese, e la più esatta neutralità verso questa nazione; essa loro consigliava di riformar prontamente gli abusi de' loro governi, di sopprimerne tutte le spese inutili, di sottometter tutti i funzionarj pubblici alla responsabilità la più severa, di sottomettere se medesimi alle regole eterne della giustizia, riconoscendo ch' essi non sono se non se i regolatori delle loro nazioni, e non già i padroni.

sarà continuato.